

# IL FURETTO

*IL SUO ALLEVAMENTO  
E  
LA CACCIA AL CONIGLIO SELVATICO*



[www.earmi.it](http://www.earmi.it)

*MANUALI HOEPLI*

# IL FURETTO

*Allevamento razionale  
Ammaestramento - Utilizzazione per la caccia  
Malattie*

PEL

Dott. GIUSEPPE LICCIARDELLI

*Con 39 incisioni*



ULRICO HOLPLI  
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA  
MILANO  
1904

Utilizzazione del furetto »	25
CAPITOLO IV	
Gabbie razionali d'allevamento »	33
Gabbie interne »	36
Gabbie esterne »	46
Casotti speciali per grandi »	51
allevamenti	
Accessori delle gabbie »	55

## CAPITOLO V

Alimentazione »	56
Modo di somministrare gli »	62
alimenti	
Recipienti per la distribuzione »	66
degli alimenti	

## CAPITOLO VI

Riproduzione »	
----------------	--

## CAPITOLO VII

Ammaestramento del furetto »	75
alla caccia	

## CAPITOLO VIII

Malattie del furetto »	79
Fteriasi »	81

## INDICE

INTRODUZIONE	pag. 1
PARTE PRIMA	
CAPITOLO I	
Il furetto ed i suoi affini »	7
Puzzola »	8
Furetto »	13
Ibridi »	19
CAPITOLO II	
Origine e propagazione del »	21
furetto	
CAPITOLO III	

Acariasi benigna	»	83	Caccia	»	143
Rogna del furetto pag. 88					
Otite ulcerosa parassitaria del furetto	»	95	CAPITOLO IV		
Malattie degli organi digestivi	»	100	Caccia al coniglio coi cani da fermo	»	161
Vermi	»	ivi	Caccia coi cani da corsa	»	164
Diarrea, Enterite	»	102	CAPITOLO V		
Peritonite	»	105	Trappole per catturare i conigli di garenna	»	167
Malattie degli organi respiratori	»	ivi	Posta ai conigli	»	169
Angina	»	106	Lacciuoli	»	170
Pleuro-pneumonite	»	107	Caccia con le reti	»	171
Etisia	»	108			
Febbre tifoide ( <i>Grippe infettive</i> )	»	110			

## PARTE SECONDA

### CAPITOLO I

Caratteri e costumi del coniglio selvatico	»	119
--	---	-----

### CAPITOLO II

Coniglio semi-selvatico o di garenna. Maniera di creare una garenna	»	127
---	---	-----

### CAPITOLO III

Caccia al coniglio col furetto	»	133
Museruole	»	134
Cassette da trasporto	»	141

## INTRODUZIONE

Il furetto è un animale assai conosciuto ed è allevato soltanto allo scopo di adoperarlo alla caccia del coniglio selvatico e di garenna.

L'odio accanito ch'ei nutre contro il povero rosicante, e la sua infallibilità nella caccia dello stesso, risalta dal seguente scherzoso aneddoto che ci racconta H. de Brinchamp: « Un medico, discepolo di Sant'Uberto e convinto dell'infallibilità del furetto, fu chiamato un giorno presso un buongustaio il quale, avendo mangiato del coniglio più che a ragione, si contorceva sul suo letto con dei violenti dolori allo stomaco. Quando fu nesso al corrente della causa del male, rivolto al malato: *Inghiottite un furetto*, disse egli, *ed il coniglio se n'andrà in un senso o nell'altro* ».

Ma l'utilità del furetto si ferma alla sua qualità di cacciatore; bisogna anzi confessare che per quanto buon servizio esso presti nella caccia al

coniglio, l'utilità che arreca è ben poca cosa in confronto delle continue cure che esige e delle spese che cagiona per alimentarlo durante un anno intero, mentre poi il tempo in cui lo si utilizza è assai limitato, generalmente cioè dall'ottobre sino al febbraio.

Malgrado questo inconveniente ed alquanto altri difetti esso è il compagno obbligatorio dei cacciatori di conigli; ma la maggior parte di coloro che l'allevano sconoscono completamente i suoi costumi ed i suoi veri bisogni, nonché il modo di curarlo nelle frequenti malattie che lo molestano.

Finora non, vi era in Italia alcun trattato sull'allevamento del furetto, e, credo di non aver fatto lavoro completamente inutile nello scrivere uno che compendiasse l'esperienza mia e quella di altri a beneficio dei cacciatori, nonché di coloro che con l'allevamento e colla vendita del furetto vogliano formarsi una piccola industria abbastanza remunerativa.

In Francia vi è soltanto un libro che tratta esclusivamente del furetto, ed è quello del Mégnin, che nello spazio di pochi anni ha raggiunto la 2<sup>a</sup> edizione<sup>1</sup>, ve ne è però un altro assai interessante che tratta assieme del coniglio e del furetto<sup>2</sup>; in

---

<sup>1</sup> *Le Furet, élevage, hygiène, emploi et médecine*. 2.<sup>me</sup> édition très augmentée par *Pierre Mégnin*, ancien Vétérinaire de l'Armée, Membre de l'Académie de Médecine de Paris. - Vincennes 1900.

<sup>2</sup> *Lapins et furets* par *Alfred Dupont*, illustré par Theophile Deyrolle. - Paris, bureaux de l'Acclimatation.

Inghilterra vi è un altro ottimo volume scritto da parecchi autori e che ha raggiunto in breve la 3<sup>a</sup> edizione.<sup>3</sup>

Ciò mi fa supporre che anche in Italia una monografia sul furetto potrà tornare necessaria e sarà ben accolta dai numerosi cacciatori di conigli.

Dai tre volumi sopra citati ho tratto numerose notizie e molte incisioni, e debbo alla cortesia del valente Dott. Pierre Mégnin se ho potuto riprodurre in fondo al volume un interessante capitolo sulle malattie dei furetti.

Se in questa prima edizione non sarò riuscito a fare un lavoro del tutto completo, i lettori vorranno compatirmi la buona intenzione, e prego anzi tutti coloro che scorrono queste poche pagine, di comunicarmi i loro appunti, i loro consigli, nonché quanto loro è accaduto o sarà per accadere nell'allevamento e nell'uso del furetto; ed io ne farò tesoro per una nuova edizione.

Dopo la pubblicazione del mio manuale di *Conicoltura pratica*<sup>4</sup>, le richieste di conigli delle diverse razze erano divenute da ogni parte così numerose ed insistenti da costringermi ad impian-

---

<sup>3</sup> *Ferrets and Ferreting*. - A pratica manual on the breeding, managing, training and working of ferrets - by *W. Carnegie, Arthur Niblett, Leo Parsey, Lascelles Carr*, the *Editor of The Bazaar and other Authorities* - Third edition, revised and enlarged, 1902.

<sup>4</sup> Dott. G. Licciardelli, *Conicoltura pratica*, 2<sup>a</sup> edizione di pag. 2500 con 53 figure e 12 tavole a colori. Manuali Hoepli, 1902.

tare una grandiosa conigliera razionale, unica del genere in Italia. Metto ora a disposizione degli amatori e dei cacciatori i furetti della varietà bianca e color puzzola cresciuti in un mio piccolo allevamento razionale.

Con ciò credo di rendere un servizio a quanti, desiderosi di seguire l'allevamento consigliato nel libro, non sanno dove dar di capo per procurarsi dei soggetti scelti.

Così non mi limito ad incoraggiare gli allevamenti con la penna soltanto, ma per il primo do il buon esempio, e di ciò, spero, i lettori me ne vorranno buon grado.

*Catania, agosto 1903.*

Dott. G. LICCIARDELLI.

## PARTE PRIMA

### ALLEVAMENTO RAZIONALE DEL FURETTO.

## CAPITOLO I

### Il Furetto ed i suoi affini.

IL FURETTO è un mammifero appartenente all'ordine dei *carnivori*, famiglia dei *Mustelidi*<sup>1</sup>, genere *Martora*<sup>2</sup>, gruppo delle *Puzzole*.

Certi autori lo considerano come una specie differente della *Puzzola*, ma i naturalisti moderni

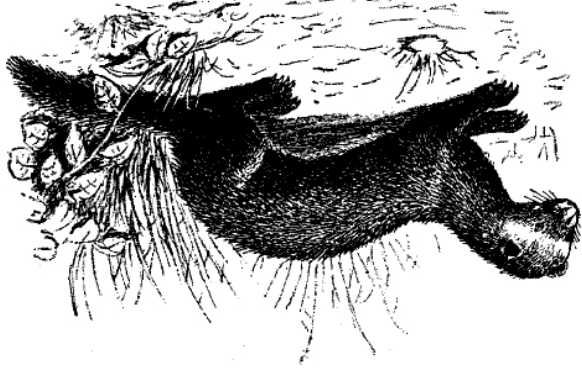
---

<sup>1</sup> I *mustelidi* sono, in generale, animali di piccola statura, dal corpo basso ed allungato, dagli istinti sommamente distruttori. Il nome di *vermiformi*, dato a molti di essi, come le lontre, le puzzole e le martore, rammenta questa conformazione particolare. Sono digitigradi o plantigradi, ma più spesso digitigradi. Caratteri anatomici più salienti sono in essi un paio di denti tuberculosi ad ogni mascella. Comprendono il genere *Martora*, ecc...

<sup>2</sup> Nel genere *Martora* si distinguono due gruppi, le Martore propriamente dette e le *Puzzole*. Nel gruppo delle *Puzzole* si distinguono la *Puzzola*; il *Visone*, l'*Ermellino*, il *FURETTO*, la *Donnola*. - FIGUIER, I mammiferi.

concordemente lo ritengono come una varietà di essa, la cui unica differenza consiste nel taglio, i caratteri zoologici essendo gli stessi.

Descriveremo anzitutto la *Puzzola comune* (*Putorius communis* Less. *Musstella putorius* Linn.), i suoi caratteri ed i suoi costumi, per poi raffrontarli con quelli della sua varietà il Furetto.



### **Puzzola**

Brehm, nel suo libro *La vita degli animali*<sup>1</sup> così descrive la *Puzzola comune*: « Quest'animale, ben noto agli agricoltori, di forme tozze, misura in lunghezza 40 centimetri per il corpo e 10 centimetri per la coda (fig. 1).

« Il pelame è di sotto bruno-nero uniforme, più chiaro di sopra, per lo più bruno-castagno oscuro, che si rischiarà al collo e ai fianchi a cagione di

---

<sup>1</sup> A. E. BREHM, *La vita degli animali, vol.I. I mammiferi*, traduzione italiana del Prof. G. Branca ed S. Travella. - Unione Tip. Editrice, 1871.



una lanuggine gialla che riluce fra i peli: lungo il ventre scorre una fascia indistinta bruno-rossigna; il mento e la punta del muso, ad eccezione del naso oscuro, sono d'un bianco giallo.

« Dietro gli occhi si trova una macchia bianco gialliccia, che si fonde con una fascia indistinta, la quale ha principio al di sotto delle orecchie. Queste sono brune, marginate di bianco-gialliccio; i lunghi mustacchi sono bruno-neri.

« Hannovi numerose varietà, che sono state in parte considerate come specie distinte.

« S'incontrano rarissimamente puzzole bianche o affatto gialle.

« Il pelame è folto; ma molto meno bello di quello della martora o dello zibellino.

« La femmina si distingue dal maschio principalmente perché ha d'un bianco puro tutte le macchie che sono gialliccie in questo ».

*Costumi della Puzzola.* - La Puzzola si trova in tutta l'Europa temperata.

Abita tanto le pianure che le montagne e i boschi, ma di preferenza le vicinanze delle fattorie e dei villaggi, e più specialmente si avvicina a questi ultimi al sopraggiungere dell'inverno, nascondendosi nelle stalle e nei fienili, dove trova una temperatura più dolce e un punto d'appoggio per le sue ruberie.

Durante il giorno dorme accovacciata in un nascondiglio qualsiasi; esce durante la notte per recarsi alla caccia dei piccoli mammiferi e di altri animali dei quali si nutrice. I topi, le talpe, i serpenti, i criceti, piccoli uccelli, chioccioline e molti altri animalletti di cui può impadronirsi servono per il suo pasto; è ghiottissima di rane. Qualche volta mangia anche delle frutta.

S'introduce nei pollai, nelle colombaie, nelle conigliere e porta via senza far rumore il primo pezzo che le capita, tornando nella medesima notte parecchie volte alla provvista. Se penetra in un apiario fa largo bottino di miele, che costituisce per essa un boccone prelibato.

Quando prende di mira una bassa-corte vi apporta in breve tempo la distruzione e vani sono i tentativi per prenderla.

È d'una agilità senza pari, scaltra, prudente, diffidente e di sensi acuti, sa perciò superare tutte le difficoltà e scansare gli agguati.

Pei rilevanti danni che arreca è perciò odiata dall'uomo e le si fa una caccia accanita. Però, quando si ha l'accortezza di premunire il pollaio, la conigliera e la colombaia dalle visite sgradite del piccolo carnivoro, si può dire che la sua vicinanza nei dintorni delle abitazioni sia utile, perché stermina i topi, le talpe ed i serpenti per un buon raggio all'intorno.

L'epoca degli amori è in marzo. La gestazione dura due mesi e la femmina in maggio si sgrava di quattro o cinque e talvolta sei piccoli, che depongono in una tana abbandonata da qualche altro animale o tra un mucchio di legna o di frasche.

Essa cura i figli con grande affetto e premura; questi dopo sei settimane accompagnano già la madre, e sono di così pronto sviluppo che dopo tre mesi raggiungono la stessa grossezza di lei.

Le puzzole prese giovani si addomesticano facilmente e possono adoperarsi, come il furetto, alla caccia ai conigli; ma tale addomesticamento non è da consigliarsi perché questo animale da un momento all'altro riprende l'innata ferocia ed arreca danno agli animali domestici, e poi il suo fetore è superiore di gran lunga a quello del furetto.

Quest'odore emana da un liquido che secernono due glandule poste all'origine della coda, ed è così insopportabile che i cani spesso disgustati abbandonano l'inseguimento. Tale odore, che diviene ancora più forte quando l'animale è in collera, forma una caratteristica principale della puzzola e le ha dato il nome.

La carne della puzzola la rifiutano anche i cani, e nemmeno la sua pelle è utilizzabile a causa dello sgradevole odore, sebbene darebbe una calda e durevole pelliccia.

Si adoperano soltanto i lunghi peli della coda per la fabbricazione dei pennelli.

La puzzola aggredita si difende attaccando temerariamente anche l'uomo; quando ha i figli talvolta lo attacca spontaneamente anche senza essere molestata.

In campagna quand'è affamata riesce pericolosa pei bambini; si narrano molti dolorosi casi accaduti.

### **Furetto**

Il FURETTO (*Putorius furo* Less. *Muslella furo* L.), come abbiamo detto più sopra, era un tempo considerato come una specie distinta della puzzola, ma i naturalisti moderni concordemente lo ritengono una varietà costante della Puzzola, differente da questa soltanto per il taglio e per alcune particolarità secondarie dovute alla lunga domesticità.

Di fatti il furetto è alquanto più piccolo e debbole della puzzola, ma per forma esterna si somiglia molto alla stessa e anatomicamente la struttura del suo scheletro è pure identica.

L' inferiorità del taglio è un effetto, come dice Brehm, della lunga domesticità, e la tempra delicata dipende dall'albinismo, perché lo stato d'albinismo è sempre un segno di degenerazione e di debolezza.

Le lievi differenze dovute alla domesticità le rileveremo nel corso del libro mano mano che si presenteranno.

Ad ogni modo, concludiamo con lo stesso Brehm, « è certo che sinora non si è trovato una differenza sensibile tra la puzzola ed il furetto, e tutte le ragioni addotte per provare l'indipendenza specifica del nostro furetto debbono essere considerate come insistenti».

*Varietà del furetto.* -- Il furetto presenta soltanto due varietà: la prima è chiamata *Furetto puzzola*, la seconda *Furetto bianco*.

1° *Il Furetto puzzola* ha perfettamente il colore della puzzola, compreso il colorito degli occhi che è nero (fig. 2).

Questa varietà sembra l'originaria, l'altra non sarebbe che un albinos, cioè una degenerazione della prima.

Altri invece la ritengono come un risultato dell'incrocio del furetto colla puzzola, un incrocio il cui prodotto mentre ha l'aspetto della puzzola ritiene la natura del furetto.

2° *Il Furetto bianco* (fig. 3) è di un color



Fig. 2. — Furetto puzzola.

bianco giallastro o giallo semola con gli occhi rossa.

Un tempo questa varietà era la più allevata, ma oggi il furetto puzzola è divenuto più comune d'una volta ed alcuni cacciatori lo ricercano e lo preferiscono anzi, ritenendolo più forte, più vigoroso e meglio adatto alla caccia.

Vi sono però differenti opinioni chi tra i due sia migliore per lavorare.

Il taglio di entrambe le varietà è identico; riguardo poi alla robustezza non c'è da fare preferenze: entrambe sono d'allevamento delicato, ma in generale si ritiene che il furetto bianco sia di più facile allevamento, di salute più forte e più prolifico.

*Costumi e indole del furetto.* - Quanto ad indole il furetto non ha perduto nulla della puzzola; i suoi istinti sanguinari e di rapina, quando trovano occasione di esplicarsi, sono quelli stessi della sua congenera.

Esso vive da noi soltanto allo stato domestico, né la sua tempra, che la lunga domesticità ha reso delicata e freddolosa, gli permette di vivere allo stato selvatico.

Di fatti se per caso qualche furetto scappa ai cacciatori, si vede girare nella località per qualche tempo, ma poi al sopraggiungere dell'inverno scompare, soccombendo al freddo.



Fig. 3. — Furetto bianco.

Secondo riferisce Bolle, soltanto nelle isole Canarie, i furetto rinselvaticchiscono perfettamente.

Il furetto si addomestica con una grande facilità, ma l'addomesticamento non è mai completo a causa della sua natura feroce ed indisciplinata. Malgrado ciò, riesce qualche rara volta di addomesticarlo pienamente, e si narra di furetto talmente affezionati al proprio padrone da seguirlo passo a passo come un cagnolino e che vivevano in buona armonia con gli animali domestici della casa.

Il furetto ha perduto le abitudini notturne della puzzola, ma com'essa però passa quasi tutto il giorno nascosto nel suo nido dormendo affondato nella paglia, aggomitolato sopra sé stesso, silenzioso, ed esce soltanto al richiamo del padrone nei pasti o all'odore di questi ultimi, ed allora mostrasi allegro e vivace.

Quanto forma l'alimentazione della puzzola è adatto pel furetto; soltanto la clausura alla quale viene costretto gl'impedisce di arrecare quei danni lamentati per la sua affine.

Anche il furetto emana l'odore caratteristico delle puzzole, però è assai mitigato e solo quando l'animale è in collera diviene più acuto.

## Ibridi

Sebbene il furetto e la puzzola siano dei nemici accaniti, tuttavia non è difficile ottenerne degli ibridi.

Il Brehm a proposito dice <sup>1</sup>:

Malgrado tali nemicizie il furetto e la puzzola si accoppiano facilmente od almeno senza difficoltà, e danno ibridi che sono molto stimati dai cacciatori. Questi hanno più della puzzola che del furetto; dalla prima si distinguono soltanto pel colore più chiaro sulla faccia e sulla gola. Gli occhi hanno affatto neri, quindi più di quelli del furetto.

Raccogliono in sé i vantaggi dei due genitori, si lasciano più facilmente addomesticare, non sono tanto notturni, puzzano meno della puzzola e sono d'altra parte più robusti, più arditi, meno sensibili al freddo dei furetto.

Il loro coraggio è incredibile. Si precipitano rabbiosamente su qualunque nemico incontrino in una tana, e si appiccicano ad esso come nere mignatte. Ma sono anche talvolta collerici col padrone e lo mordono senza riguardo ».

---

<sup>1</sup> Brehm, opera citata.

## CAPITOLO II

### Origine e propagazione del Furetto

Il furetto è conosciuto dai tempi più remoti e sempre allo stato domestico. Aristotile ne fa cenno col nome di *Ictis*, Plinio con quello di *Viverra*, Strabone col nome di *galli d' Africa*, al tempo degli Arabi il furetto già si chiamava *Furo*.

Secondo l'opinione prevalente il furetto è nativo dall'Africa, da dove poi in un tempo assai remoto passò in Ispagna e quindi si propagò in tutti i paesi caldi e temperati d'Europa.

Che sia originario dall'Africa sembra cosa assai certa, perché nei nostri climi temperati non si trova allo stato selvaggio; il fatto che gli antichi lo chiamavano gatto d'Africa ne è una conferma, giacché con tale nome gli antichi naturalisti intendevano ogni sorta di martora.

Mi pare però che il suo passaggio dapprima per la Spagna, urti la storia o leggenda che sia, narrata da parecchi autori antichi e da Strabone.

Di fatti narrasi che i conigli eransi moltiplicati così straordinariamente nelle isole Baleari, che produssero una vera carestia, e gli abitanti di queste domandarono aiuti di soldati all'imperatore Augusto per distruggere un animale tanto nocivo. L'imperatore mandò i soldati con delle viverre e queste resero grandi servigi stanando i conigli e facendoli cadere nelle reti all'uopo tese.

Or se il furetto era conosciuto in Ispagna, gli spagnuoli non avrebbero avuto bisogno di ricorrere a Roma per la distruzione dei conigli ma avrebbero provveduto loro stessi; ciò vuol dire che prima che nella Spagna era conosciuto a Roma.

Ma che sia originario dall'Africa si ha una prova indiscutibile nel fatto che, presso di noi, nella nostra zona temperata, non può vivere allo stato selvatico, e che se per caso qualche furetto riconquista la libertà e guadagna la campagna perisce ben tosto al sopraggiungere dei primi freddi. Provenne sia che mai si è incontrato allo stato selvatico uno dei numerosi furetti che spesso scappano ai cacciatori.

In conclusione si può stabilire così. Nativo dall'Africa, il furetto passò e si estese nei paesi meridionali d'Europa, ed ora, mercé grandi cure, è arrivato ad acclimatarsi alle temperature dei paesi del Nord, dove però a lungo andare la sua costituzione è deperita soffrendo assai per la variabilità e rigidità del clima.

## CAPITOLO III

### Utilizzazione del Furetto

Buffoni dice: « Nascendo il furetto porta seco per istinto una tale avversione pei conigli, che non appena ne presentiamo uno, anche morto, ad un giovane furetto che non ne ha giammai veduto, egli vi si getta sopra e lo morde con furore; se invece è vivo, lo prende pel collo, per il naso e gli succhia il sangue ».

Queste poche parole del sommo naturalista spiegano perché l'uomo ha rivolto a proprio beneficio questa qualità del furetto, chiamandolo a proprio ausiliario nella caccia al coniglio ed ammaestrandolo per quanto il suo carattere lo permette.

Gl'inglesi però lo adoperano più per la caccia ai sorci, ed in Inghilterra hanno più valore quei furetti che riescono buoni cacciatori di topi che non quelli che si possono adoperare solo per la caccia al coniglio.

In alcune località boschive della Sicilia e della



Calabria il furetto viene adoperato per la caccia ai ghiri, che i contadini mangiano assai volentieri.

La caccia ha luogo come pei conigli: s'immette il furetto nel cavo degli alberi ed i ghiri vengon fuori e s'arrampicano lestamente tra i rami finché cadono sotto il piombo dei cacciatori.

Siccome credo che a molti lettori, per curiosità o per interesse può occorrere far conoscenza col piccolo animaleto, trascrivo dal Figuiet<sup>1</sup> la descrizione di esso

« I Ghiri sono begli animaletti che rammentano gli scoiattoli pei caratteri esterni e per le abitudini. Hanno pelo morbido ed abbondante, la coda lunga e folta, lo sguardo vivace, i movimenti rapidi. Un bel paio di basette guarnisce il loro muso. Si arrampicano con agevolezza mercé le loro unghie aguzze e ricurve che permettono loro di attaccarsi agli oggetti.

Passano la vita sugli alberi, e si nutrono essenzialmente di frutta e di bacche selvatiche; nondimeno mangiano pure uova di uccelletti, e forse anche gli uccelletti medesimi quando possono sorprenderli.

La sera e la notte soltanto si mettono in cerca del nutrimento. Durante il giorno dormono, nascosti sopra un letto di muschio, nel cavo degli alberi o nelle fessure dei muri e delle rocce. Da ciò è venuto il motto: *pigro come un ghiro*. Giova notare che i loro covi son vòlti al mezzogiorno.

Colà allevano la loro famiglia; colà pure passano l'inverno in letargo.

Infatti, questo stato di letargo è un carattere molto distinto della loro natura. Appena comincia il freddo, si avvoltono nel loro nascondiglio, e si addormentano. Se per caso la temperatura sale alquanto, si svegliano e rodono i frutti che hanno raccolto l'estate per qualunque eventualità.

I Ghiri sono suscettivi di addomesticamento, e si possono allevare nella gabbia per mangiarli, poichè la loro carne è gustosa. Ciò facevano i Romani: ingrassavano i ghiri e li mangiavano.

Questo genere ha rappresentanti in Europa, in Asia ed in Africa. Le specie di Europa comprendono il *Ghiro propriamente dello*, la *Nitela* ed il *Moscardino*.

*Il Ghiro propriamente dello* (fig. 4) è a un dipresso della statura del topo comune, o meglio, per esser più esatti, è un po' più piccolo ».

Della caccia al coniglio per mezzo del furetto m'intratterò lungamente in un capitolo a parte;

---

<sup>1</sup> Figuiet, opera citata.

non mi occuperò invece della caccia ai topi, perché poco interesse avrebbe per lettori del nostro Paese. Però mi piace qui riportare a titolo di curiosità dal Brehm (1) i combattimenti tanto in voga in Inghilterra tra topi e furetto

« In Inghilterra, assai più che non alla caccia del coniglio il furetto viene adoperato a quella dei topi, e più ancora a battaglie con questi rosicanti, le quali, siccome è noto, hanno un vero fascino per ogni buon inglese.

Un mio collega inglese assicura che in proporzione pochi sono i furetti che si possono adoperare alla caccia al topo, massimamente se hanno avuto qualche volta da soffrire dai denti dei voraci rosicanti.

Un furetto avvezzo alla sola caccia del coniglio non può servire per quella dei topi, perché ha paura di ogni grosso topo; conviene ammaestrarli per la caccia dei topi in un modo particolare. Bisogna dapprima farli combattere contro topolini avvez- zandoli così poco a poco alla pugna ed alla vittoria. L'istinto della ferocia fa il resto; il coraggio del piccolo carnivoro si accresce, e presto esso acquista una destrezza nelle zuffe colla selvaggina



Fig. 4. — Ghiro.

---

<sup>1</sup> Brehm, opera citata.

nera da produrre veri miracoli e colmare di indibile diletto i nobili Britanni.

Per lo più i topi vecchi e pieni di esperienza si ritirano in un angolo e sanno di là misurare i loro attacchi e regalare al cacciatore imprudente pericolose ferite; ma ad un furetto ben ammaestrato non sono ostacoli tali valorosi campioni. Conosce a meraviglia il momento di abbrancare il maligno avversario ».

Rodwell descrive con pochi tratti una di queste lotte tra grossi sorci ed un furetto particolarmente segnalato, il quale aveva portato l'arte sua al segno di potere in un'ora uccidere cinquanta topi.

« I topi, dic'egli, si trovavano in uno spazio quadrato di otto o dieci piedi di diametro, il quale era circondato da tavole alte un metro. Il furetto fu gettato in mezzo ad essi, ed era meraviglioso il vedere com'egli procedeva regolarmente. Alcuni dei topi più grossi erano abominevoli codardi e s'arrendevano, mentre diversi dei più piccoli, non ancora pienamente sviluppati, si batterono come diavoli.

Mentre li aggrediva, il furetto era talvolta profondamente morsiato da essi: ma ciò raddoppiava il suo furore. Cogli occhi ardenti d'ira azannava il nemico alla nuca, e i formidabili suoi

denti lavoravano con tanta forza, che un breve grido d'angoscia della vittima era il solo indizio della sua morte. Talvolta ghermando destramente l'avversario lo teneva inchiodato al suolo, compiacendosi visibilmente degli sforzi inutili di questo per regalargli una brava morsicata. Poi, con un moto più rapido del lampo, piantavagli della nuca gli acuti denti. S'udiva un grido disperato, ed una nuova vittima giaceva immobile presso alle altre.

Mentre la feroce creatura era tutta occupata nella lotta, un sorcio vecchio ed esperto si faceva avanti con prudenza, grave di qualche pensiero che pareva meditare, e, visibilmente spaventato della strage che il furetto faceva dei compagni, pareva disposto a vendicarli. Mentre il furetto afferrato alla nuca un nuovo topo si accingeva a tagliargli il nervo vitale, il vecchio coglieva l'istante, piombava sul nemico comune e gli piantava i denti nella testa, d'onde grondava immanenti un rivo di sangue. Il furetto, che credeva provenire tale ferita dalla vittima già sgozzata, la mordeva di nuovo con crescente furore, senza riconoscere il vero autore, ed intanto riceveva da questo un nuovo morso. Allora il carnefice si accorgeva dello stato vero delle cose, e piombava addosso al temerario con un furore senza nome.

« Una mischia indescrivibile ne risultava: non si vedeva altro se non che un intricato gomitolo di forme nere, fra le quali spiccava di quando in quando il pelame più chiaro del carnivoro. Si udiva il brontolio di questo e lo squittire dei sorci, ed il grido di angoscia dell'animale addentato dal furetto. Molti dei poveri codalunga tentavano di salvarsi, e la mischia si faceva sempre più vorticiosa; ma il numero dei topi si faceva minore, maggiore il mucchio dei cadaveri, e lungo tempo prima che l'ora fosse passata, i cinquanta sorci giacevano al suolo, e fra essi naturalmente anche l'ardito campione confuso in quel cumulo di morti».

Noi lasceremo in buona pace gl' Inglese col loro sport favorito ed utilizzeremo soltanto il furetto educandolo, alla caccia al coniglio.

Ci occuperemo perciò nei prossimi capitoli delle gabbie razionali d'allevamento, della alimentazione, della riproduzione, della educazione del furetto alla caccia, delle malattie, ed infine della caccia al coniglio col furetto e con altri mezzi.

## CAPITOLO IV

### Gabbie razionali d'allevamento

I furetti generalmente vengono allevati in piccole gabbie o cassette, dove possono appena muoversi e che sono causa di frequenti infezioni e di molteplici malattie.

Per riuscire invece nell'allevamento bisogna dar loro un'abitazione sana, spaziosa, igienica. Gli Inglese, che di allevamento razionale di animali se ne intendono assai, hanno adottato parecchi tipi di gabbie per furetti, che rispondono pienamente allo scopo e che noi descriveremo assieme con qualche buona gabbia francese.

L'allevamento del furetto può farsi o in locali chiusi od all'aperto; in conseguenza a seconda lo scopo si hanno gabbie interne e gabbie esterne.

*Requisiti generali delle gabbie. - Qualunque,*

sia il tipo adottato, ogni gabbia deve rispondere ai seguenti requisiti

Deve avere un locale oscuro, caldo ed asciutto, che serve al furetto di nido, ove passa dormendo la maggior parte del giorno; un secondo spazio ampio, arioso ed asciutto dove l'animale viene a mangiare negli appositi recipienti, a fare del movimento e ad evacuare.

Bisogna che sia ben costruita, le tavole che la compongono ben connesse fra loro, senza la minima fessura, in modo che siano impediti le micidiali correnti d'aria, specialmente se deve tenersi all'aperto.

Essa deve avere le pareti molto lisce, da permettere la massima pulizia e da impedire ai parassiti d'annidarsi tra le screpolature e le rugosità del legno. Internamente e di fuori deve essere tinta con colori ad olio per poterla spesso lavare con una spugna, o soltanto al di dentro s'imbianca frequentemente con calce, che come si sa è igienica ed insetticida.

Dovendo il furetto riposare sempre su di una superficie asciutta, sul fondo dello spazio chiaro d'ogni gabbia si mette il *falso terreno*, che consiste in una specie di graticola fatta di piccole barrette di legno a spigoli arrotondati, messe parallelamente o in altra guisa, da lasciare degli spazi per il passaggio dello sterco e delle urine (fig. 5).

Le barrette non devono essere né troppo strette né troppo larghe, perché se strette i furetti a lungo andare si storpiano i piedi, se larghe gli escrementi vanno via più difficilmente: una larghezza di 3 centimetri è la più indicata.

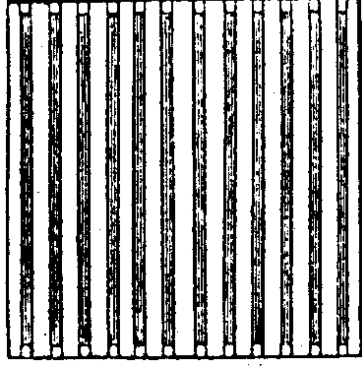


Fig. 5. - Falso terreno di legno.

Bisogna pure che la distanza tra una barretta e l'altra sia inferiore ad un centimetro.

È più igienico il falso terreno di filo di ferro galvanizzato (fig. 6) che si pulisce facilmente per mezzo di una spazzola e lascia passare meglio gli escrementi senza impregnarsi d'umidità.

Sia l'uno che l'altro devono sempre essere mobili da levarsi a volontà per la pulizia e tinti con vernice lavabile.

Il foro di passaggio che mette in comunicazione i due scompartimenti della gabbia dovrà essere sempre provvisto di uno sportellino da chiudersi quando l'animale viene a mangiare, per impedirgli di portare il cibo nel nido.



Fig. 6. - Falso terreno di fil di ferro.

Si adopera pure tale sportellino quando si vuol praticare la pulizia in uno dei due scompartimenti od in altro caso di necessità.

Ciò premesso passiamo alla descrizione delle diverse gabbie.

### **Gabbie interne**

La figura 7 mostra un bel tipo di gabbia interna per furetti.

È lunga circa un metro, larga 40 centimetri ed alta altrettanto.

È divisa in due scompartimenti: uno oscuro che serve al furetto da dormitorio e nido, l'altro chiaro dove viene a mangiare ed a fare del movimento.

La parete di legno, che divide in due la casetta, dovrà avere all' altezza di 4 centimetri dal fondo un buco rotondo del diametro di 5 centimetri,

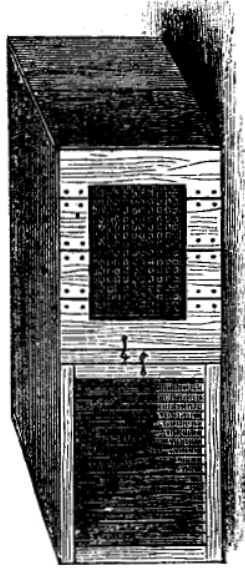


Fig. 7.

il quale buco sarà provvisto dello sportellino di cui abbiamo parlato più avanti.

Lo scompartimento oscuro ha uno sportello rivestito di lamiera di zinco perforata, la quale assieme coi fori del coperchio mantiene una sufficiente aerazione nel nido; l'altro scompartimento ha uno sportello con barrette di ferro o rete metallica.

In questa gabbia il fondo è fatto di legno e questo è un inconveniente perché esso s'impregna

ben presto delle urine del furetto o dell'acqua che si versa dalle scodelle e diviene micidiale pel पो- vero recluso. Per evitare ciò si curerà che le giun- ture della gabbia siano ben messe o vengano ot- turate con mastice; si tingerà poi il fondo e le pareti dello scompartimento con vernice a smalto lava- bile, che si trova a prezzo mite in commercio, e che impedisce al legno di assorbire l'umidità ed il sudiciume. Due volte per settimana si cospargerà il fondo dello scompartimento con segatura di le- gno o torba in polvere.

Per rendere questa gabbia del tutto perfetta bi- sogna sostituire nello scompartimento chiaro al fondo di legno un falso terreno (v. fig. 5 e 6) e co- struire una cassetta di legno alta 15 centimetri, sui bordi della quale si sovrappone la gabbia. Così gli escrementi liquidi e semiliquidi, passando attra- verso la griglia, cadono nella cassetta sottostante, sul fondo della quale è uno strato di segatura o di polvere di torba, ed in tal modo la pulizia riesce semplicissima e la gabbia è sempre asciutta.

Questa gabbia serve per l'allevamento in stan- ze, volendo adoperarla per l'allevamento all'aria libera bisogna collocarla sotto una tettoia, tenen- dola sollevata dal suolo almeno 50 centimetri.

Essa è sufficiente per 3 furetti, volendo tenerne di più, anziché ampliare le dimensioni della gab- bia, è meglio costruirne un'altra per evitare l'ag- glomeramento.

La figura 8 mostra lo schema di un altro tipo di gabbia per l'allevamento in locali chiusi.

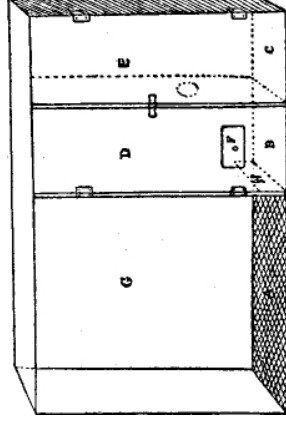


Fig. 8.

A è il fondo del compartimento dove il furetto viene a prendere aria, a fare del movimento e ad evacuare, ed è formato da un falso terreno mobile di rete metallica (v. fig. 6).

B e C sono di legno e formano il fondo degli scompartimenti da mangiare e da dormire. Sono verniciati con vernice lavabile.

D ed E sono sportelli di legno sul davanti dei due scompartimenti anzicennati; però nello spor- tello E è fissata una lamiera di zinco perforata per l'aerazione.

*D* è separato dal compartimento *E* da una parete di legno, la quale all'altezza di io centimetri presenta un foro di 5 centimetri di diametro, che serve per il passaggio del furetto: Tale foro sarà munito dal solito sportellino.

Lo spazio *D* è separato dallo spazio *G* solo da una barra di legno *H* alta da 7 ad 8 centimetri e che ha per iscopo di evitare la dispersione del cibo, cioè che il furetto sparpagli il cibo sulla griglia *A*.

Lo scompartimento *G* sul davanti ha uno sportello in rete metallica.

In *C* si mette del fieno, in mezzo al quale il furetto viene a dormire; in *B* si spande della segatura di legno.

*F* è la mangiatoia che si appende alla porta *D*. La mangiatoia è mobile e bisogna averne due in maniera da metterne una pulita ad ogni distribuzione.

Questa gabbia facilita assai la pulizia e tiene il furetto sano, pulito e lontano dagli escrementi e l'aria della capanna non sarà mai viziata.

Per non lasciare cadere a terra gli escrementi sarà bene sovrapporre la gabbia su di una cassetta piena di segatura di legno, come dicemmo per la precedente.

La figura 9 mostra un bel tipo di gabbia per l'al

levamento dei conigli nei paesi freddi ed ottima anche per furetti.

Si costruisce delle dimensioni di m. 0,80 di lunghezza, m. 0,40 di profondità e m. 0,40 di altezza. Ha una divisione a sinistra di m. 0,30 per il nido ed è inclinata in avanti con aperture per il passaggio delle urine, che vengono raccolte da un apposito canale.

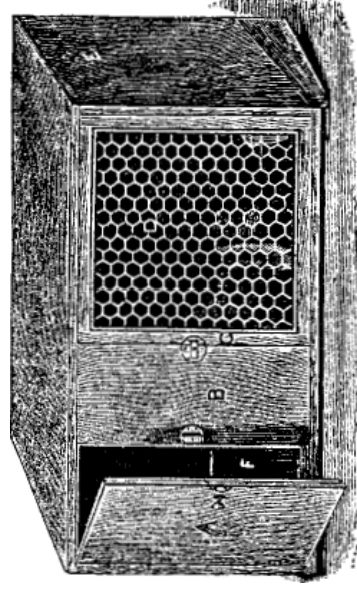


Fig. 9.

*A* è lo sportello dello scompartimento oscuro dove il furetto passa la maggior parte del tempo a dormire. Però invece di costruirlo tutto di legno com'è nella figura, dev' essere un telaio rivestito di lamiera di zinco bucherellata, precisamente - come nella precedente figura 7.



*CD* è la porta di rete metallica dello scompartimento chiaro; *E* sono dei fori per la ventilazione ed *F* è il fondo di legno del nido, che deve essere mobile.

Nella parte interna della gabbia sulla parete *B* si appende la mangiatoia.

Il fondo dello scompartimento chiaro è di legno ed inclinato per lasciar scorrere le orine verso il canale, ma è meglio se al fondo in legno si sostituisce il fondo in griglia, che permette anche agli escrementi di cader fuori della gabbia nella solita cassetta.

Un'altra gabbia adoperata per conigli e che con qualche lieve modificazione può adoperarsi anche pe' furetto è quella segnata alla fig. 10.

È delle identiche dimensioni della precedente.

*A* è il falso terreno a barre parallele (vedi fig. 5) della parte maggiore della gabbia, che è in comunicazione per un foro *D* col compartimento *BR* per il nido. Il foro però deve essere più piccolo di quello segnato nella figura (6 cm. di diametro) e di forma rotonda.

*C* è un cassetto mobile di legno rivestito di zinco, che si mette sotto il falso terreno per ricevere gli escrementi.

*EE* sono gli sportelli, dei quali uno a barrette di ferro o meglio di rete metallica *a pic* cole maglie chiude lo scompartimento grande, mentre l'altro con lamiera di zinco perforato chiude il nido.

Il fondo del nido è in legno.

Questo tipo di gabbia è igienico e semplifica di molto la pulizia, per effettuare la quale basta tirar fuori e portar via il cassetto senza per nulla disturbare il furetto.

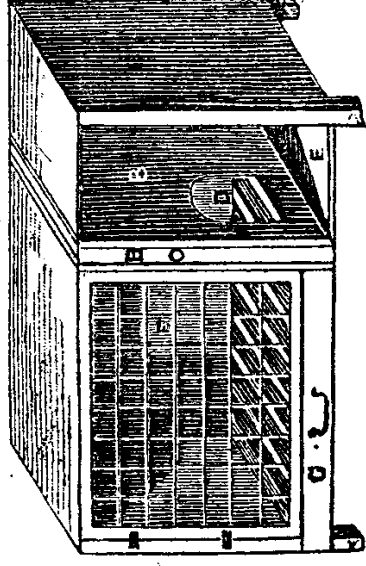


Fig. 10

Una gabbia che vedo raccomandata in tutti i cataloghi francesi è quella segnata alle figure 11 e 12 e adoperata dai cacciatori dei dintorni di Calais, dove le dune sono delle grandi garenne nelle quali il coniglio pullula a migliaia ed ove lo si caccia specialmente col furetto.

La gabbia di cui è parola è una cassa lunga 80 centimetri, profonda 40 ed alta 50.

L' altezza è divisa per metà da un impiantito di legno; sarà meglio se questo tramezzo sarà mobile.

Questo tramezzo divide la cassa in due scompartimenti: uno inferiore nel quale il furetto viene a mangiare ed uno superiore che gli serve da nido.

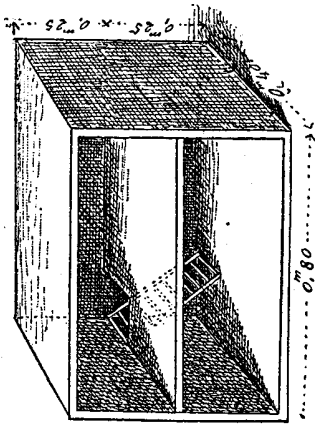


Fig. 11

I due scompartimenti sono in comunicazione per una piccola scala formata di barrette di legno e per un' apertura praticata all' angolo interno della cassa e avente 5 centimetri d'ogni lato.

La figura 11 mostra esattamente tali particolari. Lo scompartimento superiore sarà sempre ben

pieno di fieno o di paglia minuta; sul pavimento di quello inferiore si sparge della segatura di legno o della sabbia ben secca per lo spessore di tre centimetri, rinnovandola tre volte per settimana..

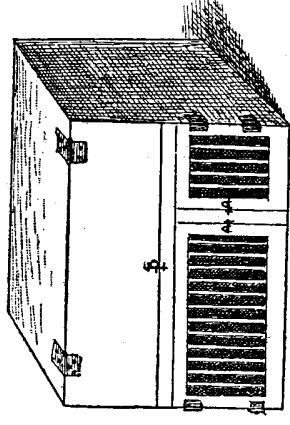


Fig. 12.

La figura 12 mostra la stessa gabbia al completo: la parte superiore è chiusa con uno sportello di legno aprentesi dal basso in alto con cerniere; la parte inferiore ha due sportelli con barrette di ferro o rete metallica, quello più piccolo serve per introdurre nella cassa la mangiatoia o l'abbeveratoio, quello più grande si apre quando si vuol fare la pulizia.

Per rendere questa gabbia più pratica io le aggiungerei quattro sostegni, cioè uno per ogni angolo della cassa, in modo da sollevarla dal suolo

almeno i5 centimetri, ed al fondo in legno dello scompartimento inferiore sostituirei al solito un falso terreno a griglia. L'igiene così sarebbe mantenuta più facilmente e l'aereazione della gabbia aumenterebbe.

Questo tipo di gabbia basta per due furetti.

### **Gabbie esterne.**

Una gabbia veramente razionale ed utilissima per l'allevamento all'aria libera è quella alla

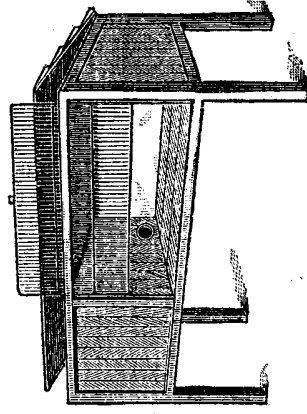


Fig. 13.

figura 13 costruita dalla Spratt's Patent, Ltd. Essendo alta dal suolo 50 centimetri è evitata ogni

umidità. Chiusa da tutti i lati ha soltanto uno sportello sul davanti nello scompartimento grande; tale sportello anziché di ferro può costruirsi per economia con rete metallica e per semplicità anziché tirarsi dal basso in alto sarà meglio aprirlo sul davanti per mezzo di cerniere.

Il tetto, inclinato indietro, è tutto di legno e costruito in maniera da impedire che la pioggia penetri nella gabbia. Sarà meglio farlo sporgere in avanti della gabbia almeno 20 centimetri, in maniera da servire maggiormente di riparo al sole ed alla pioggia.

Il fondo dello scompartimento grande è formato di un falso terreno a griglia.

Il fondo del nido invece è di tavola, ma mobile per poterne effettuare la pulizia.

Il tramezzo che divide i due scompartimenti ha il foro di comunicazione munito al solito di sportellino.

La figura 14 mostra un altro tipo di gabbia per furetti, ottima per l'allevamento all'aperto, costruita dalla ditta Boulton and Paul, Ltd. di Norwich.

E una gabbia doppia che serve per molti furetti. La parte anteriore è tutta in rete metallica compreso il falso terreno.

Gli scompartimenti pel nido non mostrano nulla di nuovo, all'infuori di uno sportello superiore

che permette di potere visitare l'interno.

Per aerazione ed igiene è il tipo migliore di quante ne abbiamo vedute finora; sta meglio però collocata sotto una tettoia che all'aperto.

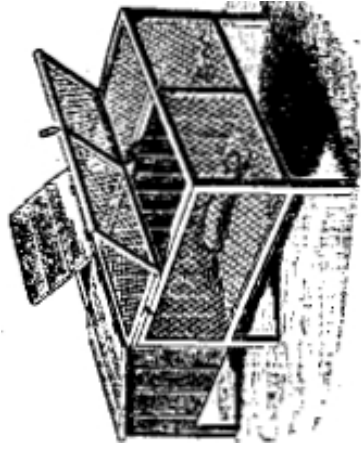


Fig. 14.

Allo stesso modo che pei conigli si fa uso di gabbie o garenne mobili, potremo adoperarle pei furetti. Ma mentre pei conigli si aveva per lo più lo scopo di far consumare ad essi il foraggio sul posto, invece pei furetti si ha soltanto lo scopo di tenerli su di un suolo sempre nuovo e non viziato dagli escrementi, ed in un'aria sempre pura.

Per chi ha solo qualche furetto e non dispone di un locale appropriato dove collocare la gabbia farà bene a preferire questo sistema, il più economico fra tutti.

La garenna mobile (fig. 15) per furetti è lunga m. 1,50, larga m. 1, ed alta m. 0,50.

La parte anteriore forma due piccoli parchetti chiusi superiormente e sul fondo con rete metallica a maglie piuttosto strette; la parte posteriore è più alta e costituisce il nido e l'abitazione del furetto. Il pavimento del nido è sollevato dal suolo 15 centimetri.

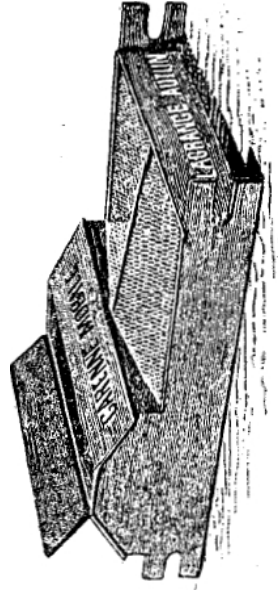


Fig. 15

Un coperchio a cerniera permette la visita dell'interno.

Le gabbie razionali che abbiamo descritte sia interne che esterne sono tutte più o meno economiche e di facile costruzione.

In esse la pulizia si -riduce facilissima e poco fastidiosa, i cattivi odori sono quasi spariti, e

l'animale vivendo in un'aria sempre pura e non viziata si mantiene sempre in buona salute.

Tali gabbie sono utili sia per l'allevamento di un furetto soltanto come per un allevamento esteso. In quest'ultimo caso bisogna però evitare sia l'agglomeramento di troppi furetti nella stessa gabbia, che, l'agglomeramento di troppe gabbie con furetti nello stesso locale, perché ciò sarebbe causa di frequenti infezioni.

Quando si hanno quattro furetti è meglio dividerli in due gabbie anziché riunirli in una sola, anche che sia di maggiori dimensioni.

Sia che si tengano pochi soggetti o che se ne tengano molti, per non avere perdite, bisogna mantenere nel locale e nelle gabbie la più scrupolosa pulizia, perché altrimenti la mancanza di questa, le esalazioni delle urine e degli escrementi, faranno ben presto deperire ed ammalare questi animali che sono assai puliti e delicati.

L'ideale per avere sempre gabbie ben asciutte e sane sarebbe quello di tenerne un numero doppio, in maniera che facendo la pulizia due volte per settimana si cambiano di gabbia i furetti, e le gabbie vuote si lavano e si mettono al sole per tre giorni ad asciugarsi e disinfettarsi.

Con tale sistema, non troppo costoso, si può mantenere la più scrupolosa pulizia ed igiene.

### **Casotti speciali per grandi allevamenti.**

Per chi a scopo di speculazione abbia vaghezza di fare un esteso allevamento di furetti, anziché costruire tante gabbie staccate farà meglio ad attenersi all'impianto modello che imparando a descrivere, perché in tal modo oltre ad avere un allevamento del tutto razionale si economizzerà nell'impianto, e la pulizia e l'igiene potranno essere mantenute con la massima facilità.

Per ben comprendere la descrizione è bene tener presente la figura 16, che mostra chiaramente la disposizione interna e l'assieme del locale, e la figura 17, che mostra lo schema o pianta del locale stesso.

Si costruisca un casotto di legno largo m. 3, alto m. 2,50, lungo secondo l'estensione che voglia darsi all'allevamento.

La costruzione sia accuratissima, le tavole che lo compongono ben connesse tra loro, senza la minima fessura, in modo che siano impediti le micidiali correnti d'aria. Le pareti siano assai lisce, così da permettere la massima pulizia e da

impedire ai parassiti d'annidarsi tra le screpolature e le rugosità del legno.

Le pareti interne, almeno sino all'altezza di un metro dal suolo, saranno verniciate con della vernice a smalto lavabile, che si trova dappertutto in commercio e che rende possibile di tanto in tanto la lavatura delle pareti stesse.

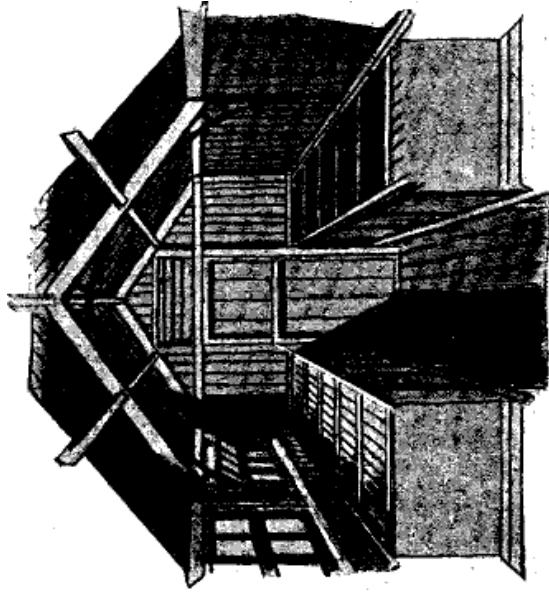


Fig. 16.

Le finestre si aprono a m. 1,25 dal suolo e sono munite di vetri per potere aerare a volontà.

E inutile descrivere altre particolarità che si rilevano dal disegno.

Tale casotto si colloca in uno spazio di terreno ben soleggiato in inverno ed ombreggiato in estate (da alberi a foglia caduca) e sarà esposto da un lato a levante e dall'altro a ponente nel senso della lunghezza.

Il casotto è diviso nello stesso senso in tre sezioni *A*, *B*, *B* (figura 17).

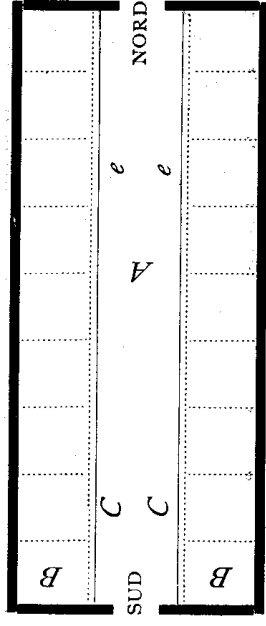


Fig. 17.

La sezione *A*, della larghezza di m. 1,40 correrà la stanza da sud a nord e servirà come corsia di servizio. L'impiantito sarà di legno.

Le due sezioni *B* lungo le pareti formano lo spazio destinato ad elevarvi le gabbie pei furettili. L'impiantito ditali sezioni è pure di legno ma rivestito di zinco e con una leggiera inclinazione del 2 al 3 per cento da ciascuna parete verso la corsia di servizio, dove vi sono gli scolini *e* e che formano una canaletta che raccoglie le orine e le acque dei

lavaggi e le porta prontamente fuori del locale in apposita fogna o recipiente.

Tali due sezioni *B B* si dividono in tanti, reparti o gabbie di m. 0,80 di fronte per m. 0,80 di profondità. Le gabbie, come si vede dalla figura 16, formano tutto un assieme e sono sollevate dal suolo da 50 a 60 centimetri ed ognuna è così formata:

d'uno sportello di rete metallica, che si apre sulla corsia di servizio, di un tramezzo tutto di legno, che divide ogni gabbia dalla seguente, di un falso terreno o fondo della gabbia in rete o barrette di legno (fig. 5 e 6), di una striscia di rete metallica, che copre superiormente tutte le gabbie.

Ciò premesso è facile comprendere il funzionamento di tali gabbie.

In ognuna di esse si colloca un furetto o meglio una coppia. Gli escrementi, passando attraverso il falso terreno, cadranno sul piano inclinato di zinco, che porterà subito le orine nella canaletta smaltendole fuori.

I furetti sono sempre lontani a qualsiasi umidità e la pulizia non richiede che pochi minuti al giorno, perché senza disturbare gli animali si spazzano i piani inclinati sotto le gabbie introducendo la

scopa nello spazio di 50 o 60 centimetri che vi è tra il suolo e le gabbie. Dentro ogni gabbia si colloca in un angolo una piccola cassetta larga m. 0,50, alta m. 0,30, profonda altrettanto, che serve al furetto di nido.

Così il locale pei furetti è al completo e si avrà un'igiene perfetta, prodotti abbondanti e vigorosi, la mortalità e le malattie saranno ridotte ad un limite minimo e sarà eliminato ogni cattivo odore.

### Accessori delle gabbie.

*Lettieria.* - Negli scompartimenti dove il furetto va a dormire si tiene sempre un abbondante letto di paglia o di fieno. Sul fondo del nido sotto la paglia si stende uno strato di segatura di legno.

Essendo il furetto assai freddoloso molti usano mettere per lettiera una pezza di lana, oppure dei detriti di lana o del pelo di bue ben lavato e ben secco.

La lettiera va rinnovata assai frequentemente, non già perché il furetto la sporchi con deiezioni ma per distruggere od attenuare il propagarsi dei parassiti.

Negli scompartimenti dove il furetto va a mangiare, quando il fondo non sia a griglia, bisogna stendere od uno strato di segatura di legno o della torba in polvere.

*Mangiatoie ed abbeveratoi.* - Ogni gabbia deve essere provvista di un abbeveratoio e di una mangiatoia mobili, cioè in maniera che ad ogni distribuzione possano portarsi via per ripulirli, ma costruiti in modo che il furetto non possa rivoltarli, per non impregnare di umidità la gabbia.

Parlando della distribuzione degli alimenti descriveremo i migliori tipi di mangiatoie ed abbeveratoi.

## CAPITOLO V

### **Alimentazione.**

L'alimentazione del furetto deve attirare le principali cure dell'allevatore, perché da essa dipende la salute e la buona qualità dell'animale.

Vi è grande discrepanza d'opinioni se bisogna allevare i furetti esclusivamente con alimenti carnei, oppure con pane farine e latte. Entrambe le due opinioni hanno caldi sostenitori, ma a noi sembra che la via di mezzo sia la più giusta.

I fautori del regime, diremo così, vegetale, sostengono che, privando di alimenti animali i furetti, questi perdono in gran parte i loro istinti sanguinari e di conseguenza si evitano tanti inconvenienti nella caccia e specialmente il caso di dover stare ad attendere il furetto rimasto tranquillamente a fare la sua digestione nella buca.



A me pare che così facendo si ottengano effetti diametralmente opposti a quelli desiderati.

Anzitutto bisogna tener presente che l'allevamento di tutti gli animali domestici deve farsi secondo le indicazioni che ci dà la natura. Che il furetto sia un carnivoro ce lo dicono i suoi denti; di fatti su 5 molari vi ha un solo tubercoloso e di minime dimensioni, per conseguenza la sua alimentazione deve essere composta per come indica la natura di 4 parti di sostanze animali e solo una parte di sostanze vegetali.

- Oltre a ciò se il furetto viene privato di alimenti animali, si slancerà è vero con ardore sul coniglio ma farà tutto il possibile per addentarlo e succhiarne il sangue ed allora.... si è già ottenuto l'effetto opposto.

Come volete che l'istinto non rinasca alla vista di un buon boccone da cui il furetto è privo da tanto tempo?

D'altro canto dato che si pervenga a fargli perdere completamente gl'istinti sanguinari, come volete che l'animale si preoccupi più di cacciare i conigli?

Infine tal regime d'alimentazione porta con sé la degenerazione, l'anemia ed è causa di molte malattie che decimano i furetti.

Preferiremo perciò il regime misto. Il pane inzuppato nel latte dev'essere l'alimento ordinario, la carne sarà l'ausiliare. Tre o più volte la settimana si darà qualche piccolo uccello ucciso di fresco, o qualche fegato di animale selvaggio, o qualche pezzo di coniglio scorticato, teste e colli di polli o piccioni, topi, o pezzetti di carne residui delle macellerie<sup>1</sup>.

Per rendere l'alimentazione più variata, invece di pane e latte, si dà di tanto in tanto farina d'avena impastata con latte; però siccome quest'alimento è alquanto riscaldante non si dovrà mai continarlo per più giorni.

Invece che con pane e latte molti allevano i furetti con formaggio impastato con pane duro grattugiato. Questo alimento è assai economico ed è raccomandato in quelle località dove non è agevole provvedersi di latte fresco.

Questo genere di alimentazione mista dà eccellenti risultati perché mantiene gli animali in buona salute, li rende attivi e vigorosi e li tiene anche più puliti. Gli escrementi dei furetti allevati con pane e latte soltanto sono più o meno acquosi e di cattivo odore; nei soggetti invece sottoposti

---

<sup>1</sup> Lenz dice che i furetti si possono alimentare assai economicamente con rane, lucertole e serpenti, poichè mangiano volentieri i rettili

ad una alimentazione mista sono meno liquidi e viscosi, di colore più oscuro e di odore meno accentuato, perciò i furetti sono più puliti e meno odoriferi.

In appoggio del regime misto citerò due autorevoli opinioni.

*Milne-Edwards* dice che l'alimentazione del furetto deve comporsi di pane ammollato nel latte, di uova e di un supplemento di carne di tanto in tanto.

*Megnin* nel suo libro sul Furetto<sup>1</sup> riporta che T. Plante, il quale come tutti i cacciatori del Calesis ha la pratica dell'allevamento del furetto, dice:

« Non bisogna temere di dare della carne ai furetti, essi riescono così più vigorosi; il loro regime sarà il seguente: del pane e del buon latte, delle teste, cuori e fegati di conigli, delle interiora di colombi, di pernici, ecc. » Con questo regime i suoi furetti si comportano ammirabilmente, sono assai vigorosi ed altrettanto agili che dei gatti. Essi sono in pari tempo eccellenti cacciatori.

*Alfred Dufont*<sup>2</sup>, un altro fautore del regime misto, così riassume l'alimentazione dei furetti:

« Due pasti al giorno saranno sufficienti, la confezione di essi è semplicissima. Sera e mattina somministrerete ad ogni furetto un decilitro di latte bollito, nel quale si aggiungerà della mollica di pane ben cotta; un'altra volta sarà una pappa ben cotta composta di latte, buona farina e zucchero. Una pietanza altresì raccomandata e gradita si è un pezzetto di carne cruda ben tritata; di tanto in tanto aggiungerete come leccornia un uovo crudo ben sbattuto senza alcun condimento. Il furetto ama lo zucchero.

« Quando il tempo di riposo sarà di troppo lunga durata ed anche in ogni tempo, specialmente ai giovani dell'annata ed allorché da lunga pezza non hanno avuto occasione di succhiare il sangue a qualche coniglio, mettete nella loro gabbia parecchi topi vivi. Sarà questo un gran regalo che io vi consiglio di non dimenticare mai, perché esso manterrà ed anche aguzzerà il loro istinto sanguinario.

Si può loro altresì dare a succhiare il sangue ai volatili: io ne ho visti dei veramente abili in tale bisogna, che non lascia alcuna traccia apparente».

Chi avesse ancora dei dubbi, sperimentalmente

---

<sup>1</sup> PIERRE MEGNIN, *Le furet*, deuxieme édition, Vincennes 1900.

<sup>2</sup> ALFREDE DUPONT, *Lapins et furels*, Paris.

può provare quale dei due regimi sia più indicato, e vedrà, che i furetti allevati solo con pane e latte, per quanto tenuti in locali igienici ed in gabbie scrupolosamente pulite, sono poco attivi nella caccia, lavorano con minor lena e la loro salute deperisce; aggiungendo invece cibi animali si noterà subito il cambiamento di attività e di buona salute.

#### **Modo di somministrare gli alimenti.**

1° - Il pane e latte si prepara nel seguente modo: si prende del pane duro, si rompe in pezzi o meglio si grattugia e vi si versa sopra dell'acqua bollente; quando il pane sia rammollito si toglie l'acqua superflua e si versa il latte sul pane.

Il latte dev' essere sempre freschissimo perché quando è acido o fermentato porta per conseguenza delle diarree ostinate e spesso mortali.

2° - Nel dare ai furetti teste o colli di polli o piccioni, o fegati di animali selvaggi, bisogna che non siano mai provenienti da animali morti per malattia. Molte malattie dei furetti sono cagionate da questi alimenti provenienti da animali malati.

3° - Tutte le specie d'alimento devono essere scrupolosamente puliti.

Le mangiatoie si devono lavare ad ogni distribuzione e devono togliersi dalle gabbie appena il furetto ha mangiato a sufficienza e ciò per evitare che gli alimenti imputriscano e appetino il locale.

È questo un preservativo della massima importanza contro parecchie malattie che decimano buon numero di furetti senza che l'allevatore sappia darsene ragione.

4° - Si distribuiscono due pasti al giorno, ma sempre alla stessa ora. La regolarità della distribuzione influisce assai sull'appetito e sulla buona salute dell'animale.

5° - Nel distribuire il cibo al furetto bisogna fare in modo che l'animale venga a mangiare nello scompartimento della gabbia a ciò riservato e non porti il cibo nello scompartimento oscuro dove dorme.

A tale scopo bisogna abituarlo a venire subito alla chiamata, ciò che esso impara facilmente purché sia sempre la stessa persona che si occupi della distribuzione. Appena il furetto vien fuori dal dormitoio si chiude lo sportellino di comunicazione, del quale abbiamo parlato descrivendo le gabbie, e si riapre soltanto quando l'animale ha finito il suo pasto

Questa precauzione contribuisce assai alla igiene del nido ed alla buona salute dell' animale.

6° *Alimentazione alle femmine gestanti e dopo il parto.* - Alle femmine gestanti quando si approssima il parto e quando hanno i piccoli si deve abbondare in nutrimenti animali. I figli così nasceranno più vigorosi e la madre essendo soddisfatta non pensa a mangiare i propri piccoli. Oltre a ciò la madre avrà un latte più abbondante e ricco e perciò i figli cresceranno robusti e sani.

7° - Ai giovani furetti deve darsi il cibo in abbondanza, ma senza lasciarli empire a sazietà; sarà preferibile aumentare il numero dei pasti.

Essi sono di facile accontentatura e mangiano tutto quello che loro si presenta.

8° - Si fa questione se ai furetti che si debbono portare alla caccia debbasi fare l'ordinaria distribuzione di vitto, oppure debbono essere affamati o debba darsi soltanto mezza razione.

Se si dà il cibo ai furetti immediatamente prima di metterli al lavoro, essi, sentendosi pieni, lavoreranno di malavoglia.

Se si lasciano affamati, è vero che correranno più volentieri, alla caccia, ma se arrivano ad afferrare un coniglio, essendo il loro istinto rafforzato

dalla fame, faranno di tutto per succhiargli il sangue, e, se ciò avviene, il cacciatore avrà un bell'aspetto il furetto addormentato nella tana.

Se invece diamo loro mezza razione essi si stancheranno più presto.

Il metodo migliore è quello di cibarli come d'ordinario ma almeno un'ora prima di portarli alla caccia.

9° - I furetti soffrono assai la sete e vogliono spesso da bere. Una buona scodella d' acqua fresca e pulita deve perciò trovarsi sempre alla loro portata.

Quando si va alla caccia per una intera giornata sarà bene portare appresso un po' di latte o un po' d'acqua per darne al furetto.

La sete spesso è causa della perdita di un furetto, perché l'animale tormentato dal bisogno di distarsi insegue i conigli nei buchi più sotterranei, sperando forse di calmarla con il sangue della vittima, ma si perde e non può più venire fuori.

### Recipienti per la distribuzione degli alimenti

Come abbiamo più sopra accennato le mangiatoie e gli abbeveratoi devono essere costruiti in maniera che possano facilmente essere ripuliti e che i liquidi non possano versarsi e riempire d'umidità le gabbie.

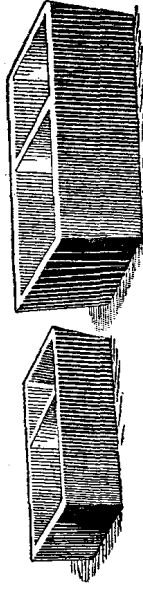


Fig. 18.

La figura 18 mostra dei recipienti di ferro fuso che per la loro pesantezza non possono essere rovesciati dai furetti ed hanno il pregio di essere facilmente disinfettabili e di fornire un'acqua sempre leggermente ferruginosa.

Sono divisi in due scompartimenti, dei quali il più grande serve per il vitto il più piccolo per l'acqua.

La figura 19 mostra una mangiatoia di ferro galvanizzato appositamente costruita per furetti e

e messa in vendita dalla ditta Boulton and Paul di Norwich.

Ma non in tutte le località è possibile fornirsi di mangiatoie ed abbeveratoi di ferro fuso o di ferro galvanizzato, è più facile invece farli costruire di zinco in altri modelli.

La figura 20 presenta un recipiente economico da costruirsi di latta o zinco a forma di un canale, lungo 30 cm. e largo 8 cm. sopra e 4 al fondo.

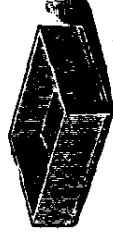


Fig. 19

Di 8 in 8 cm. vi sono saldati dei fili di ferro attraverso, per impedire che i furetti entrino dentro per mangiare.

Si attacca facilmente alla rete metallica delle gabbie e si stacca e pulisce con la massima facilità.



Fig. 20

Il recipiente di cui alla figura 19 può anche costruirsi di zinco di grosso spessore per renderlo pesante ed allora si può adoperare come abbeveratoio.

La figura 21 (ABCDE) mostra dei recipienti

verniciati per razioni, ideati dal Sig. W. Pratt di Dubley, di diverse forme e dimensioni, che occupano poco spazio negli angoli delle gabbie e che possono mantenersi facilmente puliti e sani.

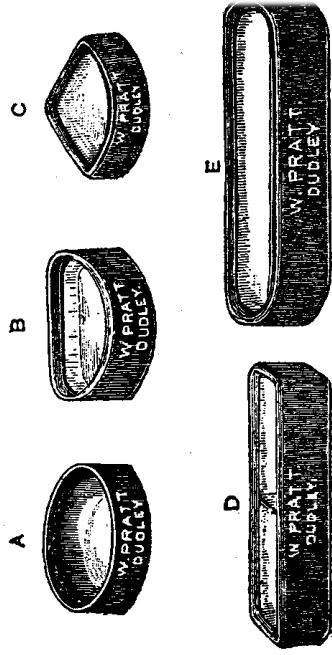


Fig. 21.

Questi alcuni esempi di attrezzi per la distribuzione delle razioni, tra i quali ognuno può scegliere od imitare quelli che meglio convengano al sistema di gabbie adottato e ai propri intendimenti.

## CAPITOLO VI

### Riproduzione

Il miglior tipo di furetto è quello di taglio medio; in generale quelli piccoli sono meno resistenti alle fatiche mentre i grossi lavorano lentamente, ciò però non esclude che tra quelli di taglio piccolo e di taglio grande non ve ne siano anche degli ottimi.

In tutti i tipi i maschi per lo più sono alquanto più grandi delle femmine, alcuni raggiungono quasi il taglio della puzzola.

Per ottenere soggetti robusti, vigorosi, fecondi e buoni cacciatori bisogna scegliere dei riproduttori sani e aventi tali requisiti; se si scelgono dei riproduttori deboli e malaticci o cattivi cacciatori, i figli senza dubbio riprodurranno queste cattive qualità, e l'allevamento andrà sempre di più a deperire.

Chi vuole perciò ottenere dei bei prodotti deve attenersi alle regole più elementari della selezione

e si eviterà così il riprodursi nei figli di quei caratteri fisici e morali dei genitori, che sono da rifuggirsi. Si allontaneranno dalla riproduzione quei furetti che mostransi intrattabili e restii al lavoro.

Si eviterà pure la troppo lunga consanguineità, cioè l'accoppiamento continuato tra padri e figlie, tra figli e madre, tra soggetti provenienti dalla medesima nidiatea.

La consanguineità prolungata per qualche tempo ha per effetto che i furetti vanno soggetti a molte malattie, diminuiscono di fecondità, dando prodotti stentati e di nessun valore.

Si rimedia a tale inconveniente provvedendosi di qualche bel maschio proveniente da un allevamento lontano, che col nostro non abbia alcuna relazione, e che porterà in breve nuovo sangue in tutto l'allevamento.

*Età per la riproduzione.* - I furetti sono adatti a prolificare all'età di 4 mesi.

*Necessità di tenere appaiati i furetti.* - Generalmente bisogna tenere i furetti sempre appaiati, cioè bisogna far convivere in una gabbia un maschio ed una femmina. Così tenuti essi cacciano meglio e vivono più a lungo.

In nessun caso poi non devonsi separare all'epoca degli amori perché potrebbero, come afferma Boitard, morire di malinconia.

*Divisione delle varietà.* - Ogni buon allevatore, che tenga furetti bianchi e furetti color puzzola, deve tenere le due varietà costantemente separate per evitare incroci e conservarle pure.

*Epoca dell'amore.* - Le femmine escono in caldo dentro il mese d'aprile e cercano allora i maschi con ardore. Nei climi meridionali e quando gli animali siano tenuti bene ed in un locale sano e soleggiato, escono in caldo anche prima e partoriscono sulla fine d'aprile.

Escono in caldo una seconda volta in agosto-settembre.

La femmina in caldo cui venga negato l'avvicinamento sessuale, spesso si prende di malinconia, deperisce e muore.

Quando si tiene il maschio e la femmina nella medesima gabbia penseranno essi stessi ad accoppiarsi; bisogna solo avere l'avvertenza di levare il maschio qualche settimana prima del parto.

Quando invece si tenga la femmina sola, si riconosce facilmente che è in caldo ai medesimi sintomi che si riscontrano nella cagna, ed allora non si ha da far altro che darle un maschio.

La femmina del furetto prolifica due volte all'anno, e talora fa anche una terza portata, questo caso però avviene quando essa ha mangiato (come le succede spesso) una delle nidiatee precedenti.

*Gestazione.* - La gestazione dura sei settimane, o più precisamente da 41 a 42 giorni.

Durante la gestazione bisogna nutrire la madre più abbondantemente e con cibi sostanziosi, prestandola così alle fatiche del parto e dell'allattamento.

Dopo cinque settimane si porta la femmina in una gabbia pulita e asciutta, provvedendo di abbondante e fresca lettiera il nido.

*Parlo.* - Alla fine della sesta settimana la femmina partorisce.

Ciascuna nidiata è composta ordinariamente di cinque o sei piccoli, assai raramente di otto o nove.

Dopo il parto non bisogna molestare la femmina nel nido; essa non ama affatto che questo venga toccato. Quando i piccoli avranno l'età di quindici giorni, nel mentre la madre è nell'altro scompartimento per mangiare si chiude lo sportello intermedio e si possono osservare i piccoli e si può anche aggiungere un po' di lettiera fresca, collocandola in maniera che quella antica non venga rimescolata, in modo che la madre non abbia ad adombrarsene.

Non bisogna però trascurare l'abituale pulizia nello scompartimento chiaro; giornalmente, appena la madre ha terminato di mangiare e rientra

nel nido la si chiude per mezzo del solito sportellino e si fa la pulizia portando via il resto della razione.

Alle femmine che hanno figli si abbonda in alimento e si tiene anche a loro disposizione del latte, così da togliere l'occasione che per fame o sete esse mangino i propri figli.

*Sviluppo dei piccoli.* - All'età di sei settimane i piccoli vedono e cominciano anche a muoversi pel nido.

All'età di due mesi escono fuori dal nido e mangiano assieme con la madre.

Questo è il periodo più critico della loro vita ed il momento in cui un buon numero di piccoli soccombono a parecchie malattie; questo periodo critico dura sino alla fine del terzo mese.

*Slattamento.* -- All'età di due mesi e mezzo si slattano ed ogni nidiata si mette in una gabbia a parte.

Il vitto ai giovani furetti si distribuisce tre o quattro volte al giorno, perché essi sono dotati di eccellente appetito ed i pasti divisi vengono meglio consumati.

Per evitare la mortalità dei giovani furetti, la più scrupolosa pulizia deve attuarsi sia nelle mangiatoie sia nelle gabbie.



Quando nella nidia vi è qualche soggetto più gracile bisogna prontamente separarlo in una gabbia a solo. Crescerà così più vigoroso prodigando speciali cure; lasciato invece in mezzo agli altri resterà sempre debole e finirà per ammalarsi e comunicare il male ad essi.

A tre mesi i giovani furetti possono considerarsi fuori pericolo, si mettono nelle gabbie dove debbono vivere e si comincia a portarli fuori per addomesticarli ed addestrarli alla caccia.

*Durata della vita.* - I furetti vivono circa cinque o sei anni, purché siano ben tenuti.

## CAPITOLO VII

### **Ammaestramento del furetto alla caccia**

Come abbiamo visto più sopra citando Buffon, il furetto nascendo porta seco per istinto l'odio più implacabile contro il coniglio, e l'uomo ha approfittato di tale odio accanito per farsi di quest'animale un utile ausiliario per la caccia.

Pervenuti all'età di tre mesi, si comincia ad ammaestrare i giovani furetti alla caccia al coniglio; ma l'ammaestramento è assai relativo, per quanto cioè il loro carattere intrattabile ed indisciplinato lo permette.

Anzitutto si comincia a portarli fuori dai locali d'allevamento a piccole distanze, si mettono a terra per un momento, si passano spesso da una mano all'altra con fare sempre carezzevole, e poi si riportano al loro posto.

Questa costituisce l'educazione elementare, che

è indispensabile per addomesticare i giovani furetti a lasciarsi maneggiare con facilità dall'uomo ed a far perdere loro la naturale selvaticità; e solo quando questo addomesticamento è completo si può pensare a cominciare l'addestramento alla caccia, regolandosi su per giù come appresso.

Dapprima si portano i giovani furetti accompagnati dalla madre in una tana conosciuta, che sia piccola e non intricata, e dove l'ammaestratore sa che è facile trovare qualche coniglio, anche mettendovelo appositamente.

Si fa entrare la madre nella galleria tenendola legata con una cordicella, in modo da farla avanzare a poco a poco a volontà del maestro, e s'introducono i piccoli appresso alla madre. Se essi si mostrano volenterosi a seguirla allora si può togliere alla madre la cordicella e lasciarla libera di andare ivi fondo, dove i figli, guidati dall'odore del coniglio e dall'istinto, la seguiranno e se scovano un coniglio gli si lanceranno appresso.

Se invece i figli si mostreranno ritrosi ad entrare, per mezzo della cordicella, si farà salire e ridiscendere la madre nella galleria fin quando si decideranno a seguirla, eccitandoli anche con qualche pezzo di coniglio buttato giù nella buca.

Riuscita in una maniera o nell'altra questa prima lezione, si portano subito dopo solo i giovani furetti in un'altra tana, abitualmente abitata da conigli, ma dove nel momento si sia ben sicuri che non ve ne siano, e s'immettono nella galleria. Essi dapprima per lo più si mostreranno riluttanti ad entrare stando in sospetto, ma poi entreranno, visiteranno tutta la galleria e non trovando nulla verranno fuori di nuovo.

Queste prove si ripeteranno in altre tane e poi si porteranno i furetti in una tana dove vi sia qualche coniglio e si lasciano cacciare.

Questa, specie di ammaestramento potrà essere ripetuto giornalmente finché si riconoscerà che i giovani sono completamente addestrati al lavoro serio.

Perché l'ammaestramento riesca meno imbarazzante per il maestro e più proficuo pei furetti non bisogna ammaestrarne che due per volta.

Furetti ottimamente riusciti raggiungono spesso il valore di più di un centinaio di lire. Ordinariamente però hanno un valore di 15 ed anche 20 lire.

## CAPITOLO VIII

### Malattie del furetto

Pierre Mégnin, il notissimo direttore del giornale *l'Eleveur* ed autore di pregevoli studi sull'allevamento e la medicina degli animali domestici, nel suo libro *Le furet*<sup>1</sup> dedica un capitolo alle malattie del furetto, delle quali mai finora nessuno si era occupato.

Per gentile concessione del Mégnin riproduco per intero tale pregevole capitolo, ringraziando l'autore d'avermi in tal modo dato occasione di potere far conoscere ai lettori del mio trattato uno studio completo sulle malattie, scritto da persona assai competente.

---

<sup>1</sup> LE FURET, élevage, hygiène, emploi et médecine; deuxième édition par *Pierre Alégnin*, ancien Vétérinaire de l'Armée; Membre de l'Académie de Médecine de Paris. - Vincennes, 1900.

Lascio la parola al Mégnin:

« Nessun autore nè alcun medico veterinario fino a questo momento si è occupato delle malattie del furetto, e tuttavia tutti i cacciatori che impiegano quest'utile ausiliario sanno che esso viene talvolta attaccato da affezioni assai gravi, spesso mortali, alcune delle quali hanno un carattere contagioso evidente.

« Benché il valore commerciale d'un furetto non sia affatto considerevole, - una dozzina di lire all'incirca, - tuttavia non è meno assai spiacevole per un cacciatore di conigli di vedere la propria piccola muta di mustelidi decimata dalle malattie e di vedersi preso alla sprovvista giusta nel momento in cui egli si propone di dedicarsi al suo passatempo favorito.

« Gli è per questo che noi crediamo renderci utili a tutti i cacciatori facendoli approfittare dell'esperienza che noi abbiamo acquistata da parecchi anni nello studio delle malattie di questo piccolo animale, grazie ai numerosi invii di furetti, morti o malati, che ci hanno fatto dei cacciatori dei dintorni di Calais e dei dipartimenti Seine et-Oise e Seine-et-Marne, grazie altresì alla interessante corrispondenza che noi abbiamo avuto con essi intorno a questo soggetto ed alle frequenti autopresie che abbiamo praticate ».

Ecco l'ordine in cui descriveremo le malattie del furetto

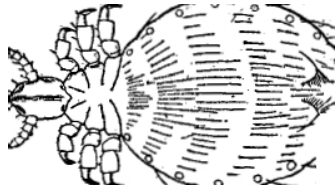
- 1° Malattie parassitarie cutanee (acariasi benigna, rogna);
- 2° Malattie parassitarie dell'orecchia (otite contagiosa);
- 3° Malattie parassitarie interne (vermi);
- 4° Malattie generali (cimurro, anemia, tifo)

### **Fteriasi**

Nel furetto non è stato finora constatato, come parassita epizoico, che una piccola specie di pulci, che esiste altresì nel cane d'appartamento e che forse gli viene comunicata da quest'ultimo; ma il grosso pidocchio del cane e la pulce non sono stati ancora visti sul furetto.

Il pidocchio del furetto, che è assai raro, porta il nome scientifico *d'Hémaiopinus biliferus* (vedi fig. 22). Il fondo del suo colorito è giallastro, con l'addome spesso colorata in rosso bruno per il sangue che ha assorbito, e la sua pelle, vista al microscopio, presenta delle piccole strie che simulano delle sottili scaglie.

La testa è cordiforme, cornea, scura, ad estremità tronca che dà passaggio ad una piccola, tromba contenente delle fine lancette con le quali il parassita fora la pelle e succhia il sangue.



Il torace è trapezoidale, allargato all'indietro, portante tre paia di piedi corti e robusti, - il primo paio più corto degli altri, -terminati con un'unghia che forma presa chiudendosi e con la quale il parassita si attacca fortemente ai peli.

Fig. 22. Pidocchio del furetto ingrandito

L'addome è assai voluminoso in tutti i sensi e sorpassa d'assai tutte le altre parti del corpo; esso è indistintamente anellato e gli anelli non sono indicati che per le fila di peli che presenta trasversalmente.

La lunghezza di questo pidocchio non oltrepassa il millimetro nel maschio; la femmina ovigera raggiunge talvolta i due millimetri.

*L'Hématopinus biliferus*, sebbene sia di piccolo taglio, tormenta assai l'animale su cui vive; le sue

punture provocano una prurigine identica a quella che producono le pulci, lo privano del sonno e finiscono per apportare il dimagrimento e debilitamento.

Per sbarazzare i furetti dei pidocchi che li tormentano si può impiegare la polvere insetticida, che non è altro che della polvere di fiori di piretro del Caucaso, ma questa non ha efficacia se non quando è ben fresca e pura.

Questa polvere si spande in mezzo ai peli, facendola arrivare a contatto della pelle, e con particolare cura nelle località dove abbondano i parassiti.

Un'altra polvere assai attiva ed eccellente per uccidere i pidocchi dei piccoli animali è la cosiddetta *polvere dei cappuccini*, che viene preparata polverizzando sia del seme di stafisagra, sia del bulbi di cevadille; la polvere di queste sostanze vegetali si adopera come la polvere insetticida.

### **Acariasi benigna.**

Appena un furetto è morto, si vedono ordinariamente i peli del collo, del petto ed anche del muso ricoprirsi d'una specie di polvere bianca, come se fosse stata sparsa su quei peli un po' di

polvere di riso. Se si raccoglie un po' di questa polvere e se ne fa l'esame microscopico, si constata ch'essa è composta d'una immensità di piccoli animalletti appartenenti al gruppo degli Acari, tra i quali si riconoscono dei maschi, delle femmine, dei giovani, delle uova, insomma tutta una colonia completa.

Questi acari vivono alla base dei peli del furetto e si nutrono esclusivamente degli umori naturalmente emanati dalla pelle; essi non pungono e non causano alcun male, tutt'al più un po' di prurito cagionato dalla loro presenza e dal loro muoversi sulla pelle.

Noi abbiamo trovato questo parassita sopra tutti i furetti dei quali abbiamo fatto l'autopsia e morti di malattie assai differenti, sopra i più robusti come sopra i più deboli, il che prova come la loro azione, dal punto di vista della nocività è tutt' affatto nulla. Ma è importante conoscerli dal punto di vista degli errori che potrebbero fare commettere, perché si è talmente portati a considerare come degli esseri nocivi tutti gli acari che vivono sul corpo degli animali, che non si mancherebbe d' attribuire anche agli acari di cui discorriamo un potere nefasto che non hanno affatto.

Dal punto di vista della storia naturale, l'acaro inoffensivo che vive alla base del pelame del

del furetto appartiene al genere *Listrophorus*, che ha dei rappresentanti che vivono sul coniglio, sul topo campagnolo ed anche su alcuni uccelli.

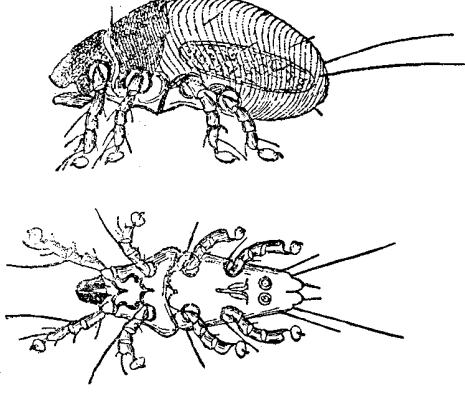


Fig. 23. - Listroforo del furetto ingrandito.

Quelli del coniglio e del campagnolo sono i soli conosciuti sino ad oggi.

Il Listroforo del furetto (*Listrophorus muslelae*) fig. 23, differisce dal Listroforo gobbo (*Listrophorus gibbus* Pagens), che vive sul coniglio e che è il tipo del genere<sup>1</sup> per il piastrone cefalo-

<sup>1</sup> Confr. la sua descrizione e la sua figura nel libro di M. Mégnin « *Les Parasites* ». Paris, 1898, 2<sup>a</sup> edizione, pag. 155.

toracico che è diviso in due parti mobili l'una sull'altra per una fenditura trasversale, invece di essere intero, e per l'estremità posteriore del maschio che è intera invece di essere lungamente lobata ed intagliata. Esso ha appena un terzo di millimetro di lunghezza.

La femmina è più grossa del maschio e depone delle uova allungate, ovoidali.

Noi lo ripetiamo, quest'acaro è completamente inoffensivo e per conseguenza non bisogna occuparsene dal punto di vista medicinale.

Ma siccome i furetti vanno soggetti ad una scabbia assai grave che è causata dalla presenza di un altro acaro, un sarcopte, del quale noi ci occupiamo più appresso, potremmo far confusione dell'uno con l'altro; ecco perché è bene conoscerli entrambi.

### **Rogna del furetto**

Verso la fine dell'anno 1883 ricevemmo dal conte di M..., un furetto malato accompagnato dalla seguente lettera esplicativa:

« Tutti i miei furetti presso ogni guardia, Come altresì tutti i furetti delle mie vicinanze, sono, da circa sei mesi, affetti d'una singolare malattia che li rende assolutamente inadatti alla caccia. Dopo aver perduto il pelo, le loro unghie si sono messe a crescere d'una maniera straordinaria; il pelo è ricresciuto, ma le unghie, parecchie volte tagliate sono sempre ricresciute con il medesimo vigore; inoltre, la parte interna dei loro piedi è divenuta così sensibile che non si può toccarglieli senza fare gridare queste piccole bestie.

« Affinché l'esame riesca più serio vi spedisco vivo uno di questi animali. Vedendo questo voi potete giudicare di tutti gli altri, che sono nell'identico stato.

«Aggiungo che delle cure minuziose sono date ad essi: la loro lettiera di paglia di grano rinnovata sovente, l'alimentazione di pane e latte a sufficienza; e, del resto se i miei soltanto fossero attaccati dal male, io potrei attribuirlo ad una causa particolare, ma questa epidemia regna presso tutti i miei vicini. - Se il furetto speditovi guarisce, è inutile rinviarmelo, disponetene come meglio crederete».

Questo piccolo soggetto, essendo troppo poco docile e cercando di mordermi tutte le volte ch'io

cercavo di esaminargli i piedi e le orecchie, sedi della malattia, fui costretto ad ucciderlo per poterne fare un esame completo, - giacché mi era stato abbandonato, - ed io ho conservato con cura, dopo averli imbalsamati, la testa e i due piedi anteriori, che sono realmente dei pezzi assai curiosi.



Fig. 24.

La parte inferiore dei piedi era la sede d'un vero eczema coperto di croste, che abbondavano specialmente alla base delle unghie; lo stesso era nelle orecchie, e ciò spiega l'estrema sensibilità di cui queste regioni erano la sede. Le unghie dei piedi erano allungate in una maniera esagerata ed incurvate in senso opposto o irregolarmente. Noi mettiamo sott'occhio del lettore nella figura 24 un piede sano di fu retto con le sue unghie normali e nella fig. 25 un piede malato con le sue unghie

smisuratamente allungate e deformate.

L' esame microscopico delle croste raccolte, sia alla base delle unghie sia sulle orecchie, ci ha mostrato in abbondanza ed in tutti gli stadi, un acaro



Fig. 25.

psorico che abbiamo riconosciuto appartenere alla specie *Sarcoptes scabiei*, della quale esso costituisce una piccola varietà (figura 26), come si può desumere dalle dimensioni seguenti:

	Lunghezza mm	Larghezza mm
A - Femmina ovigera	0,35	0,28
Giovane femmina pubere	0,25	0,20
B - Maschio	0,25»	0,15
Ninfe octopodi	0,20 a 0,24	0,15 a 0,18
Larve exapodi	- 0,15 a 0,20	0,10 a 0,13
C - Uova	0,14»	0,10



Questa varietà, per le sue dimensioni, si avvicina specialmente a quella dell' uomo, e si allontana del tutto da quella dei grandi carnivori, e noi non dubitiamo che essa non possa acclimatarsi facilmente sui tegumenti della specie

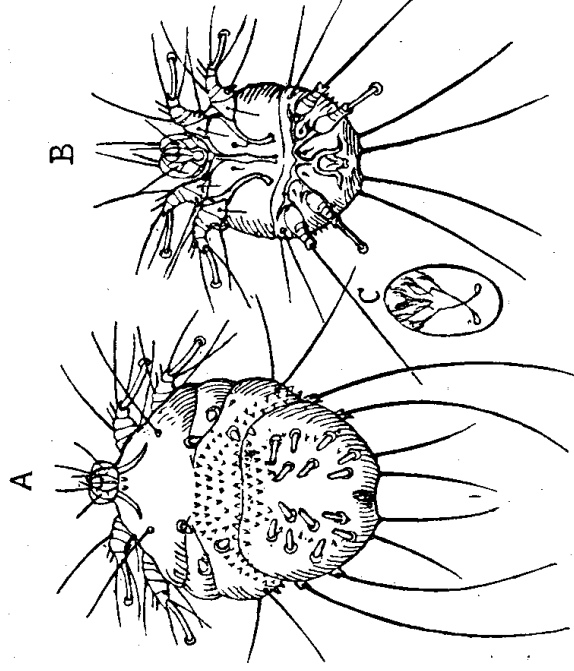


Fig. 26

umana. Bisogna perciò maneggiare i furetto affetti di rogna con precauzione e lavarsi le mani con del petrolio o della benzina dopo queste manipolazioni.

Abbiamo avuto anche occasione di vedere altri

furetto rognosi in un periodo meno avanzato della malattia, vale a dire allorché la malattia noli era ancora localizzata alle estremità delle membra ed alle orecchie. Allora l'animale è in preda ad un eczema umido che invade tutto il tronco, il quale sembra bagnato come se il piccolo animale fosse stato immerso nell'acqua, soltanto il liquido che bagna i peli è gelatinoso, un po' gommoso o sciropposo, di un odore assai forte come quello di cui in generale il furetto è impregnato, specialmente fra le cosce.

Il prurito è assai vivo in questo periodo. A questa fase umida succede una fase di desiccazione, con caduta dei peli, che sono come impolverati d'una sostanza grossolanamente polverulenta. Quasi nel medesimo tempo che cadono i peli distaccati dalla malattia, ne spuntano degli altri, che arrivano assai rapidamente alla lunghezza normale. È l'indice che la malattia è sparita dal tronco e non esiste più che alle estremità dei piedi ed alle orecchie, dove i parassiti si sono ritirati ed accumulati.

Una delle particolarità più salienti di questa rogna del furetto si è l'influenza dell'irritazione speciale causata dalle innumerevoli inoculazioni della saliva velenosa dei *Sarcoptes* sulla secrezione della materia cornea delle unghia: queste appendici

si allungano in una maniera esagerata e si ricurvano in senso inverso, vale a dire in alto, in maniera da rammentare la lunghezza fenomenale delle unghie dei mandarini cinesi.

È una prova di più che gli acari psorici non agiscono come delle semplici spine, come si ha l'abitudine di dire, ma per inoculazione d'una sostanza analoga alla cantaridina, che, come si sa, ha una influenza marcata sulla secrezione dei prodotti epidermici. E ciò che noi abbiamo constatato in certi casi di rogna sarcoptica del cavallo, allorché il mantello è baio o sauro, in seguito alle morscature dei sarcoptes e dopo la guarigione della rogna i peli rinascono neri o bruno-oscuro, e non riprendono il loro colorito normale che alla muta seguente; durante un anno i cavalli in questione sono finemente macchiettati dappertutto dove vi è stata la rogna.

Per guarire la rogna del furetto, bisogna fare delle frizioni con la pomata di Helmerich attorno alle dita e specialmente attorno alla radice delle unghia, sulla palma dei piedi anteriori e sulla pianta dei piedi posteriori.

Queste frizioni saranno altresì praticate sulla conca auricolare e specialmente attorno alla base dell'orecchia.

Dopo avere operate queste frizioni, bisogna badare di non mettere il furetto nella stessa cassa dove v'era prima, ma in un alloggio intieramente nuovo con della lettiera fresca.

Quanto alle antiche casse <sup>1</sup> bisogna gettarle al fuoco con la paglia che esse contengono.

Bisogna lasciare la pomata con la quale sono stati frizionati i furetti per due giorni sul corpo, poi la si leva con una buona insaponata, avendo ben cura di asciugare infine il furetto; poscia si ricomincia una nuova frizione in seguito alla quale si procede come per la prima.

Un medicamento che sarebbe preferibile alla pomata di Helmerich, specialmente dal punto di vista della maniera di adoperarla, è la soluzione di solfuro di calcio, che si prepara nella maniera seguente

Si fanno bollire 100 gr. di solfo sublimato  
con 200 » di calce viva  
in 1000 » d'acqua.

Quando la combinazione è operata si lascia raffreddare, si decanta la parte chiara e si conserva in

---

<sup>1</sup> Trattandosi di gabbie razionali che hanno un valore si procede piuttosto ad una disinfezione accurata e ripetuta e si mettono fuori esercizio per qualche tempo.

un flacone ben chiuso per usarne.

Per adoperare questa soluzione è necessario di allungarla in tre o quattro volte il suo volume in acqua tiepida, perché senza di ciò essa sarebbe troppo caustica.

Le lozioni vengono fatte per mezzo d'una piccola spugna imbevuta della soluzione e con la quale si strofinano le parti malate specialmente l'estremità dei piedi e della base delle unghie.

Infine, vi è un altro rimedio altrettanto attivo che il precedente e d'una applicazione più semplice e più facile: si fa sciogliere una parte di balsamo del Perù in quattro parti d'alcool e si fanno delle frizioni. I lavaggi di sapone non sono necessari dopo le frizioni, basta adoperare la spazzola dopo la guarigione.

Se questa rogna prende una forma epidemica ed attacca tutti i furetti d'una contrada, significa che probabilmente tutti l'hanno contratta nelle gallerie dei conigli e che i conigli medesimi sono rognosi, a meno che le gallerie sieno state infettate da volpi, le quali sono assai frequentemente attaccate d'affezione psorica. Bisognerebbe perciò assicurarsene e disinfettare le gallerie con delle fumigazioni solforose, senza di che i furetti una volta guariti sarebbero di nuovo ed assai facilmente attaccati dalla rogna.

### Otite ulcerosa parassitaria del furetto

La malattia della quale stiamo per occuparci è certamente quella che fa il maggior numero di vittime tra il nostro piccolo cacciatore di conigli, presso il quale è assai frequente.

Diversi anni fa regnava sotto forma di epidemia grave nel nord della Francia e particolarmente nei dintorni di Calais, dove il furetto è adoperato su vasta scala per la caccia dei conigli che abbondano nelle dune.

Questa malattia, come la rogna, è causata da un acaro parassita, e noi siamo stati i primi ad osservarlo in febbraio 1878. Quest'acaro è il *Chorioptes ecaudatus* Mégn. che pullula nel condotto auditivo del furetto e determina dapprima una infiammazione violenta dell'orecchia media, dopo la distruzione del timpano, poi una carie dell'osso denominato la rocca, ed infine la morte in seguito alla trasmissione dell'infiammazione al cervello.

La medesima malattia, causata dal medesimo parassita, esiste altresì nel cane e nel gatto, nei quali essa è accompagnata da sintomi epiletiformi nel primo e di veri accessi frenetici nel

secondo; ma nel furetto noi non abbiamo constatato nulla di simile; esso soffre assai più silenziosamente e finisce per morire senza lasciar constatare altro che una stupidità intermezzata di momenti di insonnia durante i quali il piccolo animale cerca di grattarsi le orecchie e sbarazzarsi di un tormento che esiste in questi organi, ed esso muore senza presentare dei sintomi ben caratteristici.

Non è che all'autopsia che si scopre la causa della morte: se si esaminano le orecchie si vede che l'interno è cosparso di una materia bruna sulla quale esiste una sostanza polverulenta di un bianco sporco. Se si raccoglie questa materia con uno stuzzicadenti arrotondato e la si esamina al microscopio, si vede che essa è intieramente composta d'animaluncoli ben viventi, dai movimenti assai lenti, di tagli differenti, e che non sono altro che degli acari della specie che noi abbiamo chiamato *Choriobles ecaudatus*<sup>1</sup> del quale diamo il disegno alla figura 27, come pure le dimensioni alle diverse età e nei due sessi.

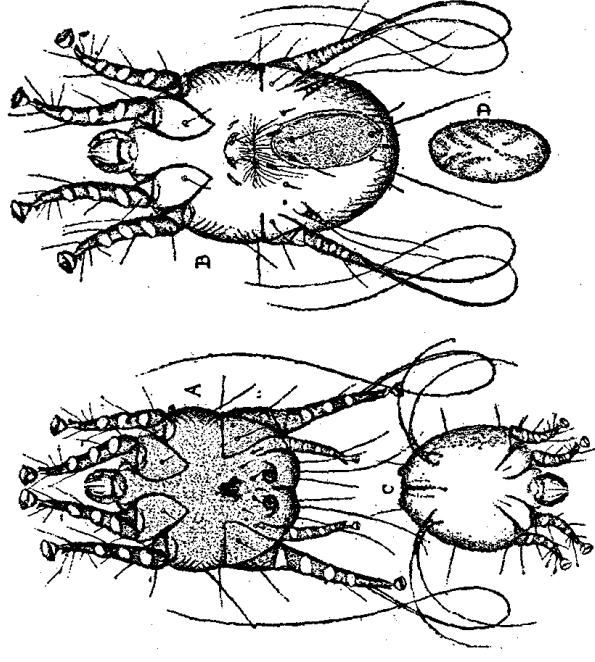


Fig. 27. - *Choriobles ecaudatus* Mégn., ingrandito 100 diam. A, maschio; B, femmina ovigera; C, giovane femmina nubile; D, uovo.

<sup>1</sup> P. Mégnin... *Les parasites et les malades parasitaires*. Un vol. in-8 avec atlas de 26 planches. - Paris 2e édition, 1898.

	Lunghezza	Larghezza
Femmina ovigera mm.	0.45 mm.	0.25
Maschio . . . . . »	0.30 »	0.20
Giovane femmina		
pubere . . . . . »	0.28 »	0.18
Ninfa (octopode) »	0.28 »	0.18
Larva (hesopode) »	0.18 a 0.28 »	0.11 a 0.15
Uova . . . . . »	0.18 »	0.10

Si trova assai frequentemente in mezzo di altri individui dei maschi e delle giovani femmine pueri accoppiati.

Se non si è contenti di esaminare soltanto il contenuto del condotto auditivo e se si spinge l'esame più lontano sezionando l'orecchia, si vede che il timpano è distrutto, che l'orecchio interno è pieno di pus e che vi è una distruzione più o meno completa degli organi essenziali che essa contiene.

Questa malattia è assai contagiosa e si comunica facilmente da un furetto all'altro per mezzo dei parassiti che la producono. Essa può durare da tre settimane ad un mese prima di cagionare la morte.

Per prevenire le sue conseguenze funeste è bene passare spesso in rivista le orecchie dei furetti che si possiedono e d'esaminare frequentemente alla lente la materia sebacea bruna, o cerume,

che si accumula nelle anfrattuosità profonde del padiglione auricolare e specialmente del condotto auditivo. Questa precauzione diviene assai indispensabile quando si è di già perduto un furetto con questa malattia, e se si è riconosciuta la presenza del Coriopte bisogna premunirsi avendo cura di lavare le orecchie e le loro adiacenze, - perché si allarga spesso al di fuori delle orecchie, - e di fare delle iniezioni nel condotto auditivo con la soluzione tiepida seguente

Polisolfuro di potassio 15 grammi  
Acqua comune 1 litro.

Come per la rogna, bisogna rinnovare intieramente la vecchia lettiera, nella quale possono trovarsi dei parassiti vagabondanti od in cerca d'una novella preda, ed anche rinnovare intieramente o disinfettare a fondo, per mezzo di fumigazioni di zolfo la cassa che serve di abitazione al furetto.

### **Malattie degli organi digestivi**

L'unica malattia intestinale che noi abbiamo osservato nel furetto è la *diarrea*, sia semplice, sia come manifestazione d'una vera infiammazione degli intestini, o *enterite*, assai grave per apportare rapidamente la morte.

### **Vermi**

Non abbiamo giammai osservato dei vermi intestinali nel furetto, sebbene un numero assai grande di questi parassiti siano stati sovente trovati nella puzzola così affine del furetto.

Perché questa differenza tra due specie vicine o meglio tra due varietà della medesima specie? Ciò si spiega con la differenza di regime. Di fatti la puzzola, che non vive che di prede, che divora tutte le specie di animali, volatili, rosicanti ed altri, e che è sovente obbligata di contentarsi di molluschi e di rettili quando la sua caccia non è stata produttiva, nello stesso tempo che inghiotte le sue vittime ingurgita tutti i loro parassiti, sia

allo stato di larva, sia allo stato di sviluppo completo. Questi parassiti non muoiono per aver cambiato posto, ma s'accomodano con tutta facilità a tale ambiente e prendono dei nuovi caratteri, che sono riguardati dai naturalisti moderni come dei caratteri specifici, vale a dire propri a delle specie novelle, mentre che non sono altro che delle variazioni o delle nuove forme dipendenti esclusivamente dal luogo.

Vi è altresì un'altra causa che fa sì che la puzzola contragga frequentemente dei parassiti intestinali, cioè, quand'essa è in preda alla fame e che non si è dissetata nel sangue, essa è costretta, per calmare la sua sete, di contentarsi dell'acqua dei rigagnoli o dei fossati, dove frequentemente brulicano gli embrioni dei vermi e specialmente dei vermi nematoidi.

E così che il cane contrae quelli di cui è frequentemente affetto, e senza dubbio la puzzola durante la notte va come il cane a scavare nei mucchi d'immondizie, quando non ha altro di meglio a mettere sotto i denti, ed è anche questo un focolare di germi di parassiti intestinali.

Il furetto, per il suo genere di vita, non ha alcuna occasione di contrarre delle malattie verminose; di fatti, la sua bevanda esclusiva è il latte

e qualche volta il sangue d'un coniglio quando, essendo la museruola mal collocata, esso perviene a sagnare una vittima in fondo alla tana dov'è stato introdotto per cacciare.

Come alimento solido si sa com'esso non ha generalmente che del pane in zuppato di latte; tutt'al più, quando caccia, gli si dà un occhio di coniglio che esso ha contribuito a fare uccidere od a prendere, e che gli si dà come la corata ai cani per ricompensarli dei loro servigi

. Ben si vede dunque come, sia nella sua alimentazione che nelle sue bevande, non può trovare i germi di parassiti ed è per questo che noi non abbiamo giammai constatato presso questo animale delle affezioni intestinali verminose.

Passiamo subito intanto a studiare l'infiammazione intestinale o enterite, dalla quale il furetto viene attaccato assai frequentemente.

### **Diarrea, Enterite**

Abbiamo avuto parecchie volte l'occasione di fare l'autopsia di furetti morti d'enterite, malattia che noi riconoscemmo al rossore caratteristico che presentava la mucosa intestinale, senz'altre

lesioni in nessun altro punto dell'organismo, e specialmente alle tracce d'una diarrea intensa, le materie della quale avevano imbrattato l'apertura dell'ano e le membra posteriori.

Durante la vita i segni dell'enterite del furetto sono anzitutto la diarrea ed una sonnolenza che non attira la nostra attenzione, appunto perché il sonno è per così dire lo stato normale del furetto, eccettuato il momento della caccia.

Abbiamo avuto sovente dei furetti malati e, quale sia la malattia, noi abbiamo sempre constatato che essi dormono quasi costantemente e che muoiono dormendo; è sempre nella posizione del sonno, cioè a dire raggomitolati, che si trovano i loro cadaveri freddi e rigidi.

La causa dell'enterite può trovarsi nella alimentazione, ed il latte inacidito e fermentato può benissimo determinare una irritazione intestinale, la diarrea, ed in seguito una vera enterite.

Ma vi è un'altra causa che a noi sembra più frequente e più attiva: è il freddo.

Di fatti, è sempre al principiare dell'inverno od in pieno inverno, vale a dire in novembre, dicembre o gennaio, che noi abbiamo constatato l'enterite nel furetto e che abbiamo avuto l'occasione di fare delle autopsie per questa causa di morte.

La cura della diarrea o dell'enterite consiste dunque, dapprincipio, nel trasportare il furetto inalato in un locale riscaldato, a temperatura media ed uguale, e nell'involgerlo in flanella. Si farà in seguito prendere al malato un cucchiaino da caffè di latte nel quale sia stata versata una o due gocce, *non più*, di laudano.

Come nutrimento si daranno uova crude, ponendo attenzione di non ritornare al regime del pane che a completa guarigione.

Del resto per prevenire le affezioni intestinali del furetto, che sono sempre la conseguenza d'una suscettibilità e d'una debolezza degli organi in seguito ad un regime male appropriato all'organismo dell'animale e continuato per troppo lungo tempo, bisogna arrivare all'applicazione del regime che noi abbiamo indicato nella prima parte di questo lavoro, vale a dire, pur continuando a somministrare del latte come bevanda esclusiva, fare entrare nel regime e regolarmente delle uova ed un po' di carne cruda almeno tre volte per settimana.

## Peritonite

Il 24 dicembre 1882 noi abbiamo fatto l'autopsia di un furetto ch'era morto di una violenta peritonite: tutto il peritoneo era di un colore rosso-violaceo e la sua cavità conteneva un'effusione torbida caratteristica.

È anche questa una malattia dovuta ad infreddamento, a meno che il coniglio difendendosi abbia ferito il furetto al ventre con le sue zampe posteriori.

Ma la prima causa è la più verosimile, i furetti essendo così spesso mal collocati e forzati di soggiornare su d'una lettiera umida e fredda.

Questa malattia, passando il più delle volte inosservata e non potendo riconoscersi che all'autopsia, bisogna far di tutto per preservarne i furetti adottando un'igiene meglio intesa, specialmente per quanto riguarda la loro abitazione.

## Malattie degli organi respiratori

Nel furetto noi abbiamo studiato *un'angina* e due specie di malattie di petto: la *bleziropneumonia* e *l'etisia*.



## Angina

In principio del 1899 abbiamo fatto l'autopsia di un furetto morto soffocato in seguito ad una violenta infiammazione della gola complicata con una serie di accessi attorno alla località fino a sotto la lingua.

Evidentemente, - durante lo sviluppo di quest'affezione - dovuta senza dubbio ad una esposizione al freddo umido, come una caccia durante tempo piovoso od il soggiorno su di una lettiera imbevuta di urine ed irregolarmente rinnovata, - vi sarà stata inappetenza e febbre, quali saranno passate inosservate assieme con una tumefazione dolorosa della gola, che avrebbero avuto bisogno di una buona cravatta di cataplasmi senapizzati ricoperti di lana, nonché il soggiorno in un locale caldo e secco, e come cura interna del latte caldo addolcito con sciroppo del Tolù. Ecco la cura in simile caso.

La formazione degli accessi esige altresì la loro punzione quando son giunti a maturità e la loro cura consecutiva con dell'acqua borica o fenicata tiepida o semplicemente alcoolizzata.

## Pleuro-pneumonite

Noi abbiamo trovato la pleuro-pneumonite in furetti che ci venivano inviati per l'autopsia, ed è caratterizzata da una effusione sierosa sanguinolenta esistente nella cavità pleurica e generalmente accompagnata da congestione più o meno estesa d'uno o d'entrambi i polmoni.

Durante la vita, le caratteristiche di questa malattia passano generalmente inosservate, per la ragione che, come abbiamo già detto, il furetto malato dorme sempre e muore dormendo. Non vi è che un sol mezzo di riconoscere quando il furetto è malato ed è quando non tocca il vitto che gli si appresta.

L'attività e la difficoltà della respirazione sono fare sospettare la malattia di petto, ed il dolore che l'animale risente palpandogli le coste, ed il rumore glou-glou che si sente quando si ascolterà con precauzione all'orecchio, la faranno tosto riconoscere.

La causa della pleuresia nel furetto è anche questa volta il freddo, sia che la gabbia sia male installata o mal tenuta, sia che il furetto sia stato adoperato per la caccia in tempi umidi; è quest'ultima causa che a noi sembra la più frequente.

Come cura si comincerà dunque, come in ogni altra malattia, col trasportare il malato in un locale caldo; gli si darà del latte caldo addolcito con un cucchiaino da caffè di sciroppo del Tolù; si potrà in seguito provare delle frizioni sul petto previamente tosato, strofinando la punta del dito bagnato in un po' d'olio di *croton tiglium*.

Ma la guarigione delle malattie è assai difficile ad ottenersi in questi piccoli animali, nei quali esse si svolgono assai rapidamente; val meglio perciò attenersi ai mezzi profilattici, vale a dire preservativi, evitando di esporli ad infreddamenti e fortificandone la costituzione per mezzo di un regime convenevole.

#### **Etisia.**

Noi abbiamo constatato parecchie volte questa malattia nel furetto e specialmente nell'ottobre del 1882 presso, il signor E. d'A..., al castello di H..., presso Corbie (Somme), dove regnava una vera epidemia di tisi in una piccola muta nella quale una diecina di soggetti perirono.

All'autopsia di due o tre di questi soggetti noi abbiamo costantemente trovato i polmoni ripieni

di piccoli tubercoli miliari, nella costituzione dei quali abbiamo riconosciuto la presenza di tutti gli elementi che costituiscono il tubercolo tifico.

La causa di questa malattia risiede nel regime a base di latte. Oramai si sa bene che le vacche tifiche possono trasmettere per mezzo "del loro latte la malattia della quale esse sono affette, specialmente quando le mammelle contengono dei tubercoli. È perciò evidente che i furetti hanno contratto la loro etisia bevendo del latte proveniente da vacca tubercolotica.

In questa maniera soltanto si può spiegare lo sviluppo dell'epidemia alla quale soccombettero i furetti di cui sopra.

Anche in questa malattia il trattamento profilattico è il solo applicabile, essendo il male incurabile.

Il miglior mezzo di preservare i furetti dall'etisia che può loro comunicare il latte si è di far bollire questo liquido e di vegliare affinché non sia giammai dato crudo.

L'etisia sviluppandosi più specialmente negli organismi indeboliti, bisogna altresì rinforzare la costituzione dei furetti col regime indicato più in alto.

### **Febbre tifoide** (*Grippe infettiva*)

Regna qualche volta tra i furetti una malattia che ha un vero carattere epidemico, e che a causa del primo sintomo ch'essa generalmente presenta, e che consiste in un'abbondante secrezione purulenta dal naso e dagli occhi, è stata comparata alla *grippe* dei cani.

Abbiamo avuto l'occasione di assicurarci, praticando numerose autopsie, che qualunque sia l'organo che sembra specialmente affetto, polmoni, intestini, ecc., vi è una lesione costante, che è una alterazione particolare del sangue. E poi questa malattia è sempre grave, essa non si presenta mai in forma benigna nè in forma cutanea, ed attacca indistintamente, quale che sia la loro età, tutti i soggetti d'un medesimo proprietario; - i giovani però sembrano essere più soggetti degli adulti.

Noi ci crediamo dunque autorizzati a collocare questa malattia nella famiglia delle affezioni tifiche ed a chiamarla *Febbre tifoide* o *grippe infettiva del furetto*.

Se ci è stato dato raramente il caso di osservare la malattia nel suo inizio, - i soggetti che ci si inviavano essendo sempre malati da parecchio tem-

po, - noi possiamo tuttavia descrivere i primi sintomi grazie alle informazioni che frequentemente ci sono pervenute dai nostri colleghi o dai proprietari dei malati medesimi.

Trascriviamo qui una lettera che ci inviò il 3 novembre 1880 uno dei nostri buoni amici e colleghi medico e veterinario del conte di P...

« Mi rivolgo nuovamente alla vostra esperienza per quanto riguarda un'affezione *tifica*, che esercita la sua opera di distruzione tra i furetti del conte di P...

« Questa malattia si conosce per mezzo di sintomi dei quali i principali sono: occlusione più o meno completa degli occhi causata da una materia agglutinante purulenta; catarro nasale, lamento, respirazione accelerata (segni di pneumonia constatata nell'autopsia di parecchi cadaveri), diarrea, dimagrimento, prolasso del retto, ed infine la morte.

« Sei mesi fa tale malattia ne uccise una ventina ed attualmente dieci giovani furetti di cinque mesi ne sono affetti e mi sembrano votati ad una quasi sicura morte.... ».

M. W..., ci spedì nel 1884 dei furetti morti per farne l'autopsia, enumerandoci i medesimi sintomi di cui sopra ed aggiungendo:

« La medesima malattia mi ha tolto quest'anno: i miei sei furetti e quattro l'anno scorso ».

Una guardia privata ci scriveva pure in novembre ultimo

Da circa otto giorni ho comprato dei nuovi furetti e ne ho di già uno affetto dal medesimo male di quelli che mi sono morti precedentemente (voi avete fatto l'autopsia di uno di essi).

Cosa bisogna fare per curarli?

Essi cominciano col presentare il contorno degli occhi cisposo, poi le pupille s'incollano, ed in capo a quattro o cinque giorni le povere bestie finiscono per perire, malgrado tutte le cure ch'io ho loro prodigate ».

Bastano soltanto queste citazioni per delineare la malattia.

Nell'autopsia dei furetti che ci sono pervenuti noi abbiamo sempre constatato un'alterazione del sangue, caratterizzata dalla mancanza di coagulazione, da un colore *sugo di more*, per la sua proprietà di tingere fortemente le dita e per uno stato diffidente dei globuli che si agglutinano ai bordi, ricordandoci ciò che noi abbiamo constatato molte volte nel sangue del cavallo tifico e nel sangue carbonchioso <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Nel voluminoso e bel lavoro dei professori Cornil e Babès intitolato *Les Bactéries* (Paris 1890) troviamo a pag. 339 del primo volume, uno studio completo su una *Epizoozia dei furetti* osservata in Gerrhania, e che non è altro che la malattia della quale parliamo. Riportiamo le linee generali, rinviando al libro di cui sopra chi desidera

Oltre questo stato del sangue abbiamo costantemente constatato nelle autopsie di furetti uno stato di iperemia di certi organi, quali il fegato, la milza, i polmoni, i gangli ed i vasi mesenterici e giammai delle infiammazioni ben definite nei polmoni o negli intestini, che presentavano tuttavia, spesso, delle congestioni passive frequenti, i secondi una colorazione rossa uniforme di tutta la mucosa.

---

più ampi dettagli

« *L'epizoozia bacillare dei furetti*. - • Moltissimi di questi animali furono decimati da questa epizoozia nei dintorni di Halle.

Essi presentavano all'autopsia una pneumonite lobare o lobulare e nel medesimo tempo una tumefazione della milza. Eberth e Schimmelbuck (*Fortschritte der Medizin*, 1888, t. 6) esaminando i liquidi ed i pezzi microscopici degli organi, hanno constatato la presenza di un piccolo bacillo che si colora col violetto di metile o con il bleu di Löffler. Nei polmoni si vedevano dei gruppi di bacilli specialmente nell'interno degli alveoli (seguono i risultati delle culture e la descrizione dei bacilli che sono mobili). Essi sono assai patogeni nei passerii, che muoiono in 24 o 36 ore.... Sono invece inoffensivi nei polli e per conseguenza non possono identificarsi con quelli del colera dei polli ».

Su questa mucosa non abbiamo giammai riscontrato alcuna ulcerazione.

Questo stato del sangue, questa diffusione della malattia nella maggior parte degli organi interni che presentano raramente delle infiammazioni ben definite, il suo carattere assai contagioso, ci fanno riguardare questa malattia del furetto, piuttosto come un' affezione tifica che come un ci-murro, sebbene in generale i giovani soggetti nuovi arrivati vi siano più esposti che non quelli antichi.

Qual' è la causa di quest'affezione tifica del furetto ?

Noi l'abbiamo visto svilupparsi nei soggetti tenuti con la massima pulizia come negli altri; la malattia s'inizia tutt'a un tratto ed attacca indistintamente tutti i furetti, ma bisogna notare che la malattia riappare facilmente nei locali dov'essa ha già regnato, e che i nuovi soggetti, che s'introducono in un locale dove essa regna, vengono prontamente attaccati dal male.

Vi è dunque un principio infettivo e contagioso che è il bacillo scoperto in Germania, e se trova un campo così favorevole nei furetti, ciò dipende dal regime debilitante ed uniforme al quale vengono esclusivamente sottomessi del latte, sempre del latte e nient'altro che del latte !

Tale regime necessariamente finisce per far divenire anemici i furetti e renderli adatti alla cultura d'ogni germe contagioso.

La prima cosa da fare per curare la febbre tifoidale dei furetti consiste nel far loro cangiare anzitutto aria e locale, mettendoli in un ambiente sano che non sia stato ancora abitato da essi e in casse nuove con lettiera ben fresca e pulita.

Si continuerà a dar loro del latte, ma cotto e senz'acqua ed al quale si aggiungerà ogni giorno e per testa un cucchiaino d'acqua della Burbola.

Se hanno diarrea si arresterà con dello sciroppo di ratània somministrato con un contagocce.

Per alimento si darà loro delle uova crude e dei piccoli pezzetti di carne cruda in mezzo alla quale s'introdurrà con la punta d'un coltello qualche centigrammo di polvere di china.

Infine profumeremo la stanza che essi abitano con dei vapori di catrame mettendolo in un tondo e rinnovandolo di tanto in tanto.

Come mezzi preservativi una buona igiene e specialmente un'alimentazione razionale quale noi non abbiamo mai cessato di raccomandarla, ed infine una pulizia eccessiva delle piccole bestie e specialmente della lettiera, che dovrà essere rinnovata se è possibile due volte al giorno, per togliere le emanazioni dell'orina del furetto, l'odore della quale è così intenso.

## **PARTE SECONDA**

### **CACCIA AL CONIGLIO COL FURETTO**

#### **E CON ALTRI MEZZI**

## CAPITOLI I

### **Caratteri e costumi del coniglio selvatico**

Prima di occuparci delle varie specie di caccia al coniglio selvatico è utile per il cacciatore di fare conoscenza con lo stesso e di studiarne i caratteri ed i costumi, principalmente per chi abbia intenzione di formarsi una garenna.

A prima vista il coniglio selvatico sembra molto affine alla lepre per le forme e per l'aspetto esterno, nondimeno differisce moltissimo sia nelle parti costituenti, sia nei costumi.

I luoghi montuosi, i poggi, i boschi, le colline sassose ingombre di spine sono i siti da esso preferiti, sia per le erbe toniche che gli servono di nutrimento, sia quale naturale difesa alla sua eccessiva timidità, per scavarsi tane sicure e per spaziare coll'occhio sulla campagna circostante. Si trova pure nelle pianure boschive, nelle dune e nei terreni sabbiosi.

È molto più piccolo nelle forme del coniglio domestico comune e raramente pesa più di un chilogrammo. Piccolo anche di statura, ha le anche posteriori più salienti; la testa è più breve con la cavità del cranio più ampia, e le orecchie piuttosto corte; il pelo d'un colorito per lo più grigio-fulvo, tranne la gola, il ventre, il disotto della coda, che sono bianchi, e la punta della coda che è nera. Qualche volta se ne trovano dei bianchi, più di rado neri.

La sua carne bianca, delicata e sapida sebbene in poca quantità, è molto apprezzata dai buongustai e preferita qualche volta a quella della lepree e sempre a quella del coniglio domestico, poiché l'aria, il moto, la scelta del cibo la rendono se non abbondante migliore.

Il coniglio selvatico abita tane, che scava per lo più da per sé o che naturalmente si prestano. I crepacci di roccia, gli ammassi di pietre, i vecchi tronchi cavi degli alberi gli servono spesso di rifugio. Sceglie sempre una località bene esposta al sole ed al calore, con terreno a pendio, per essere sicuro dalle inondazioni ed il terreno conservarsi scevro di umidità. Preferisce i terreni calcarei, sabbiosi, non troppo compatti, misti a sassi ed a radici per evitare le frane, e quivi pratica i suoi scavi, che talora sono di molto profondi e molto intricati ed a zig-zag, con varie uscite.

120

Fu detto che questo animale è molto socievole, ma è un errore il crederlo, poiché si fanno tra loro una guerra accanita, lotta del resto ben naturale e provvidenziale in un animale di sì straordinaria fecondità. Il trovarsi in una località molte tane di coniglio intricantesi e comunicanti fra loro è piuttosto segno, che essendo la località favorevole al loro sviluppo, né loro né i figli si decidono ad abbandonarla.

Il maschio e la femmina s'accoppiano in febbraio o marzo secondo la stagione o le località: in Sicilia sul principio del febbraio cominciano a vedersi le prime nidiate, vale a dire che l'accoppiamento è avvenuto nei primi di gennaio. Il maschio, di natura ardentissima, si trova sempre pronto all'accoppiamento; non così la femmina, che esce in caldo in epoche più o meno variabili, e che, tranne qualcuna, per qualche tempo dopo il parto, non sente bisogno del maschio. L'accoppiamento avviene in sul far della sera, come quello dei gatti, e, quando il maschio ha compiuto l'atto si getta di lato o indietro, mandando un grido o un gemito particolare.

Nell'epoca degli amori i maschi, si fanno una guerra accanita tra loro, specialmente quando sono in soprannumero; e i più deboli soccombono alle ferite.

121



La gestazione dura dai trenta ai trentun giorni. Quando la femmina è in avanzata gestazione e vicina al parto, abbandona la tana comune, si allontana da questa recandosi nei luoghi più appartati, e vi scava una galleria sempre diretta obliquamente in basso, non più profonda di un metro e con una sola entrata. Quando la galleria è pronta, vi trasporta delle paglie, foglie secche ed altro, che colloca a guisa di una scodella in fondo alla tana; si strappa poi il pelo dal ventre e d'attorno le mammelle per rendere morbido e caldo il nido. Quivi depono i piccoli, che nascono nudi e con gli occhi chiusi.

Terminato il parto ed acconciati i figli nel nido esce dalla tana, e vi rientra, si crede mattina e sera, per allattarli. Finché i piccoli hanno gli occhi chiusi, cioè fino al nono o decimo giorno, la coniglia chiude completamente l'apertura d'ingresso, dissimulandola con terra, foglie ed erbe così ben disposte e pigiate da ingannare l'occhio più sperimentato; allorché i piccoli cominciano ad aprire gli occhi essa vi lascia un piccolo buco che ingrandisce mano mano che divengono più forti.

L'allattamento dura dai ventotto ai trenta, giorni.

Terminato il periodo d'allattamento la madre conduce fuori la sua famigliola, insegnandole a mangiar l'erba ed a riconoscere il segnale d'allarme per rientrare. Dopo qualche giorno la conduce nella galleria comune, dove il padre si mostra tenerissimo coi piccoli, li lecca, li carezza e veglia su loro con tanta sollecitudine quanto la madre. Essa finora si è sottratta al maschio, perché questi dominato da un amore ardente, ucciderebbe i piccoli per godere di lei, ed anche ammettendo che questa sia una falsa supposizione, è certo che disturberebbe l'allevamento.

Nella buona stagione qualche tempo dopo la coniglia già piena comincia ad acconciarsi un nuovo nido, usufruendo, spesso, di quello precedente. Partorisce così anche sei o sette volte all'anno, quando per clima ed alimenti la località è adatta, dal principio della primavera sino all'autunno, dando una media di sei o sette piccoli per nido, che giunti ai cinque mesi sono già atti alla riproduzione, ma che però non arrivano allo sviluppo completo prima degli otto mesi.

Per quanto l'attività funzionale del piccolo roditore sia grandissima, altrettanto la pigrizia e la timidità sono i caratteri che in esso predominano. La mattina all'alba, la sera al tramonto esce dalla

tana per andare in cerca di cibo e a prendere i suoi divertimenti, dopo essersi assicurato coll'occhio e coll'udito finissimo per gran parte intorno, che nessun pericolo lo minaccia. Allora si reca per lo più su dei punti elevati, dove possa scorgere un vasto orizzonte, e quivi seduto sulle zampe posteriori, fa ampia pulizia, passandosi replicatamente le zampe anteriori sul dorso e sulle orecchie, a guisa della pulizia che fanno i gatti. Si reca quindi in cerca di cibo, cautamente prima; poi rassicurato facendo lunghe corse attraverso i campi confinanti, senza mai allontanarsi di molto e passando per lo più per gli stessi sentieri, percorrendo i quali si sente più sicuro. Quando i campi sono smossi di recente o zappati a conche, riuscendogli faticoso il camminarvi, corre esclusivamente pei sentieri e cade facilmente nei lacci all'uopo tesigli.

Coi denti ed al suo passaggio guasta più altri germogli delle piante basse e sceglie specialmente le erbe aromatiche e quelle cresciute in pieno sole, perché avendo bisogno per la sua natura di cibi tonici ed eccitanti, rifugge da quelle acquose create a tramontana, sotto l'ombra degli alberi o lungo i ruscelli. Specialmente in inverno quando

la neve ricopre i campi attacca le viti e le cortecce delle piante da frutta<sup>1</sup> commettendo dei seri danni.

In complesso adunque il coniglio è un gran devastatore ed un gran sciupone, che noncurante dell'indomani sciupa assai più di quel che conta.

Quando dopo una notte serena succede una bella e tiepida mattinata nella quale la guazza si deposita sulle piante, invece di rientrare nella tana, si stende mollemente tra qualche macchia intricata, in mezzo alle alte erbe o sotto una sporgenza di masso, in buona esposizione, e quivi dorme o rosicchia delle erbe o radici che trova a portata.

Quando si avvicina la pioggia o un temporale, il coniglio che per istinto li presente, esce con molta fretta, fa una lunga pulizia e poi pascola con tale preoccupazione e avidità, che dimentica il pericolo e cade facile preda dei cacciatori.

---

<sup>1</sup> Chi voglia difendere gli alberi fruttiferi dai denti del rosicante dovrà tingere il tronco con catrame fino all'altezza di cinquanta centimetri, oppure con calce sciolta nell'acqua, nella quale sia stato aggiunto un po' d'allume per darle una maggiore aderenza ai tronchi.

Questi i caratteri ed i principali costumi del coniglio selvatico, o come è più generalmente chiamato di garenna aperta; in altri termini del coniglio che vive libero nell'aperta campagna senza alcuna ingerenza dell'uomo.

Ci occuperemo ora del vero coniglio di garenna.

## CAPITOLO II

### **Coniglio semi-selvatico o di garenna Maniera di creare una garenna**

Questi conigli non sono che quelli selvatici, tenuti in una perfetta libertà di vivere, scavarsi tane, moltiplicarsi, ma per non arrecare danni costretti a vivere entro una certa estensione di terreno cinto da muri, fossati od altro, che ne impediscono l'uscita e li proteggano per quanto è possibile dagli animali da preda, e dove per lo più il vitto vien loro apprestato dall'uomo in tutto o in parte secondo le stagioni.

Questi grandi spazi cintati prendono il nome di *garenne chiuse* o meglio semplicemente di *garenne*, non potendo noi accettare la distinzione che un tempo si faceva di esse in aperte e chiuse, le garenne dovendo essere sempre chiuse<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Per *garenne aperte* non s'intende altro che delle grandi proprietà private dove il proprietario ha immesso senz'altra cura dei conigli, abbandonandoli a sè stessi e lasciandoli propagare per il piacere della caccia. Tali con-

La migliore esposizione per una garenna è quella di levante o mezzogiorno, in un luogo elevato, con il terreno leggermente a pendio, il suolo sabbioso o marnoso e non argilloso ed umido, il sottosuolo permeabile. Un terreno di questa natura misto a sassi e radici di alberi e di una certa profondità, è ottimo per la prosperità del coniglio: un terreno troppo forte gli riesce d'ostacolo a scavarci le sue gallerie, uno troppo leggero franerebbe facilmente, seppellendoli nelle tane. I terreni quindi meno adatti alle culture, quelli ineguali e montuosi, i boschi d'alto fusto e i cedui, - quest'ultimi specialmente sono i più adatti alla loro prosperità.

L'estensione della garenna dipende dal terreno disponibile, dagli animali che vi si vogliono allevare in relazione alle risorse della località, alle spese d'impianto che, si vogliono anticipare ed ai vantaggi che se ne vogliono ritrarre.

Nel terreno chiuso a garenna, se sia nudo, si piantano degli alberi, sparsi irregolarmente ed a macchie, i quali danno frescura nell'estate, servono di riparo nell'inverno e fra essi i conigli si sentono più sicuri di correre a loro bell'agio.

---

gli, protetti dal divieto di caccia, proliferando enormemente e non essendo trattenuti da nessun ostacolo, invadono e devastano le proprietà vicine dando luogo a molti litigi; sono perciò assolutamente da sconsigliarsi anche nell'interesse del proprietario stesso.

Le garenne aperte in altri termini non sono altro che delle *caccie guardate*.

Le foglie, i ramoscelli, le cortecce, i frutti delle piante basse servono loro di nutrimento e le radici intrecciantesi nel suolo servono a difendere e sostenere le loro tane. Ogni allevatore, secondo la natura del terreno, si regolerà nella scelta delle piante per la propria garenna, attenendosi per quanto può a quelle più appetite dai conigli, che somministrino foglie e ramoscelli per maggior tempo e in epoche diverse, e che abbiano più cele- re e pronto sviluppo. Le querce da ghiande, i gel- si e i pruni selvatici, i pinastri, i ginepri, la ginestra, i roveti ed altre piante in varietà nane sono le migliori. Qua e là si seminano delle piante aromatiche perenni; nei punti di terreno ricco e pro- fondo si coltiva del prezzemolo e del finocchio, che è loro tanto gradito e che serve a migliorare e rendere più gustosa la carne. Per aumentare infine la quantità delle erbe, oltre a spargere semi di piante da foraggio, si seminano degli appezzamenti d'orzo e d'avena, sulla, lupinella (sanofie- no), trifoglio ed altre piante foraggiere, che si lasciano a loro discrezione.

Vi sono diverse maniere di formarsi una garenna, secondo la conformazione del terreno di cui si dispone.

Sul pendio di una collina o altrove in un terreno che preferibilmente si elevi qualche poco sui circostanti, si scava alla profondità e colla larghezza di un metro un fossato che giri tutto all'intorno, facendo pro di tutte le accidentalità del terreno.

Il fossato, nel quale deve scorrere l'acqua, dalla parte della garenna sarà a piano poco inclinato, dalla parte opposta sarà tagliato a picco, per impedire al coniglio, nel caso che si risolvesse di attraversarlo a nuoto, di poter superare la riva.

Se si hanno dei materiali a portata e se si vuol essere più sicuri, si cingono i terreni con muri a secco ben costruiti o in muratura, poggiati su di un terreno solido, colle fondamenta profonde 50 cm. o più, secondo la compattezza del terreno, alti due metri, e guarniti di sopra di spine od altro per difesa dagli animali nocivi.

Invece di un muro si può far uso della rete metallica galvanizzata a maglie medie, la quale deve penetrare nel terreno come si è detto per le fondamenta, ma che può farsi all'altezza di m. i.50, dovendo servire solo ad impedire l'uscita dei conigli, gli animali nocivi arrampicandosi facilmente alla rete.

Per popolare una garenna, sul principio della primavera, che è il miglior tempo per le nidiate, si mettono tante femmine pregne, preferibilmente

selvatiche, quante necessarie per la estensione di essa.

Le femmine devono essere d'imminente parto, cioè al 28° giorno di gestazione, in maniera che si scavano subito le tane e nidificano, cominciando così ad affezionarsi al locale.

Poco più di un mese dopo si introduce un numero proporzionato di maschi e così si avranno presto nuove nidiate.

Non essendo in seguito più possibile dividere i sessi, si moltiplicano fra loro rapidamente se il suolo e l'esposizione sono favorevoli e se l'alimentazione è abbondante.

I conigli più adatti per popolare una garenna sono quelli selvatici; se ne possono mettere però anche di quelli domestici comuni, i quali prendono in breve i costumi dei selvatici e più tardi anche il colorito del pelo.

Quando si vedono le corteccie degli alberi molto intaccate, è segno che il numero è aumentato di molto e che il cibo della garenna scarseggia, come pure ciò succede nell'inverno e nell'estate, quando per la neve o per la siccità il foraggio viene a mancare. Si rimedia allora portando sotto una tettoia del fieno ed anche giornalmente delle erbe, che per la fame essi non rifiutano.

All'avvicinarsi dell'inverno, o quando si creda opportuno, si fa la caccia di questi conigli.

Per cacciare sia i conigli selvatici che quelli di garenna chiusa si fa uso più specialmente del furetto, ma si cacciano anche col cane da fermo, col cane da corsa, alla posta, con lacciuoli, con trappole e con reti.

Di tutte queste varie specie di caccia ci occuperemo appunto nei capitoli seguenti, intrattenendoci maggiormente, com'è giusto, sulla caccia col furetto, che è la più adoperata.

### CAPITOLO III

#### **Caccia al coniglio col furetto**

L'addestramento del furetto alla caccia può raggiungere uno stato maggiore o minore di perfezione, ma l'animale non perde mai del tutto i suoi istinti sanguinari.

Non di rado, quand'è in fondo alle tane, se può uccide quanti conigli gli è possibile, mangia loro il cervello, succhia loro il sangue e poi allorché è ben pieno si addormenta sulle sue vittime mentre il cacciatore rimane ad aspettare inutilmente e ad impazientarsi.

Per evitare questo inconveniente, che costituisce un vero disappunto per l'amatore e un serio danno per il cacciatore di professione, si fa uso di speciali museruole, le quali impediscono al furetto di uccidere e di succhiare il sangue ai conigli. Così il furetto per decidere i conigli a venir fuori dalle tane li attacca soltanto con le sue forti unghie, che sono un mezzo sufficientemente persuasivo.

Un tempo in Inghilterra c'era l'abitudine di cucire con dei punti le labbra al furetto ogni volta che lo si portava alla caccia. Ma questo barbaro sistema ora non è più in uso, essendo fra altro assai più comodo l'uso delle museruole.

### Museruole

Ve ne sono diversi tipi che descriveremo, ma in generale bisogna tener presente che debbono essere leggerissime in maniera da arrecare al furetto il minimo fastidio possibile e di non stancarlo.

La figura 28 mostra una museruola fatta di strisce strette e leggere di cuoio.

Come è facile rilevare dalla figura, un piccolo anello di cuoio circonda la mascella inferiore e quella superiore e impedisce al furetto di aprire la bocca; due strisce, una sotto la mascella inferiore e l'altra sulla superiore, riuniscono l'anello ad un collare, che si ferma per mezzo di una piccola fibbia.

Una museruola assai semplice è quella segnata alla figura 29.

E costituita di un semplice cerchietto di rame e di un'asta a vite dello stesso metallo preferibilmente nichelato.



Fig. 28.

Tale cerchio si colloca attorno al muso del furetto, stringendolo quanto è necessario, e l'asta si introduce nella bocca facendola passare dietro i denti canini dell'animale in modo da tenere il tutto fermo.

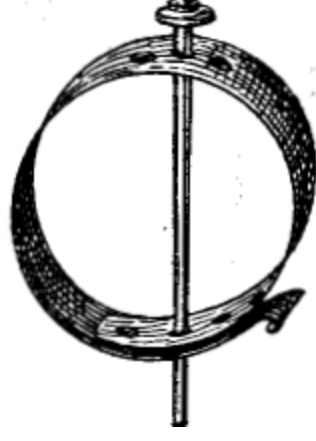


Fig. 29.

La testa della verga, quando il muso del furetto è dentro il cerchio, deve venire a contatto della lamina di rame, e la punta si avvita negli appositi fori corrispondenti senza che sporga.

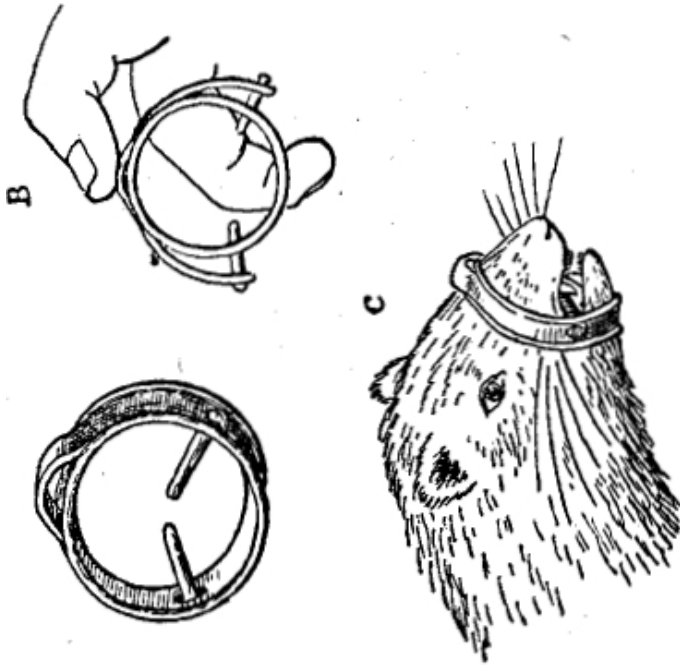


Fig. 30

La figura 30 presenta un altro tipo di museruola metallica, assai più pratica della precedente perché può mettersi e levarsi al furetto istantaneamente senza alcuna perdita di tempo.

È un anello metallico a molla: premendolo tra il pollice e l'indice, come nella fig. B, si apre: smettendo la pressione, automaticamente si chiude (fig. A).

La fig. C mostra tale anello messo a posto sul furetto, collocato in modo che le due piccole assi sporgenti stiano dietro i denti canini dell'animale.

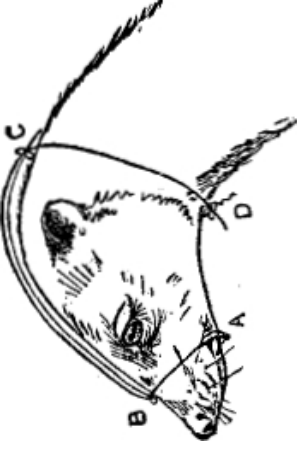


Fig. 31

Una museruola, che ogni cacciatore può fabbricare da sé stesso con niuna spesa tutte le volte che porta il furetto alla caccia, è quella segnata alla figura 31.

Si prende un laccio forte e sottilissimo, (alcuni adoperano del pelo di coda di cavallo) della lunghezza di circa 40 centimetri.

Si apre la bocca al furetto e gli si fa passare il



centro del laccio tra i denti canini ed i falsi molari, badando però di non metterlo più indietro perché altrimenti lo taglierebbe. Chiusa poi la bocca si lega il laccio con un nodo sotto la mascella inferiore al punto A, quindi si prendono le due estremità del laccio e facendolo passare sulle guance dell'animale si riunisca con due nodi nel punto B.

Ciò fatto il furetto non può più aprire la bocca, ma per rendere stabile la museruola si prende ancora un altro pezzo di laccio e si passa attorno al collo del furetto legandolo nel punto D, stretto abbastanza da non scivolare ma in modo da permettere all'animale libertà di respirazione; poscia si fa passare il resto del laccio A B sulla fronte dell'animale e si lega in C.

In tal modo la museruola è al completo e non è costata nulla. Terminata la caccia si taglia il laccio e si butta via.

Però tutta questa operazione per aggiustargli la museruola non sempre riesce gradita al furetto, oltre che essendo la testa appena più grossa del collo bisogna serrargli il laccio attorno al collo assai strettamente perché tenga.

Le figure 32 e 33 mostrano un'altra museruola che differisce dalla precedente in ciò che mentre quella deve prepararsi volta per volta, questa è già bella e pronta per l'uso con tutti i nodi fatti e può

138

usarsi un numero indeterminato di volte. Però è ritenuta praticamente

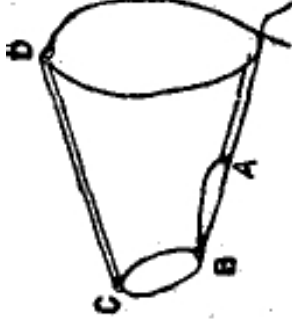


Fig. 32.

inferiore perché in quella, in caso che il furetto si perda, riuscirà facile all'animale di sciogliersi,

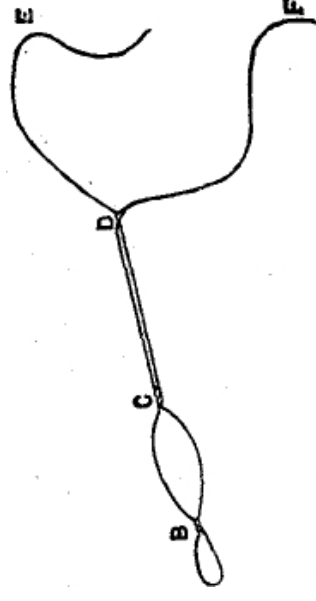


Fig. 33.

mentre con quest'ultima avrà maggiori difficoltà, essendo tutti i nodi precedentemente ben stretti.

Riepilogando, le museruole che abbiamo esaminato possono raggrupparsi in tre tipi: *di cuoio*,

*metalliche, di cordicella.*

Le prime riescono di limitata utilità pratica e son buone soltanto ad adoperarsi quando il furetto sia malato e si voglia maneggiarlo con libertà senza timore di ricevere dei morsi.

Quelle metalliche non sono da consigliarsi, perché se il furetto si perde il cacciatore può lasciare ogni speranza di recuperarlo. Di fatti l'animale non avendo la forza sufficiente per sbarazzarsi della museruola e non potendo aprire la bocca morirà di fame.

Quelle di cordicella dunque sono le migliori per la caccia, perché il furetto non si sentirà troppo impacciato, farà il suo lavoro bene e non mancherà i conigli.

Nel caso che si perda riuscirà ben presto a sbarazzarsi della museruola ed il cacciatore potrà sperare di riprenderlo.

La museruola segnata alla figura 31 è sempre da preferirsi come la più economica e più feconda di risultati pratici.

Alfrède Dupont<sup>1</sup> è assai contrario all'uso delle museruole ed in sostituzione di esse consiglia quanto appresso:

« Per evitare la museruola che è così incomoda, lasciate ché io vi insegni un procedimento facile a mettersi in pratica e che salvaguarderà furetti e conigli. Si tratta della soppressione dei canini della mascella superiore; una piccola forbice tagliente è sufficiente ed in due colpi voi avrete troncato la parte del dente che sporge dalla gengiva, e messo i vostri furetti nella quasi impossibilità di succhiare il sangue ai conigli. Nel medesimo tempo voi potrete maneggiarli senza timore di ricevere dei morsi e di sentire i loro piccoli denti canini, lunghi ed aguzzi, penetrarvi profondamente nelle mani, il che mi è avvenuto parecchie volte.

Non bisogna punto credere che la soppressione dei canini possa nuocere ai furetti e renderli meno ardenti nella caccia; giammai io ho avuto a pentirmi d'avere adoperato simile procedimento ».

### **Cassette da trasporto.**

Per portare i furetti alla caccia si fa uso generalmente di speciali sacchi o borse di cordicella intrecciata, che il cacciatore porta a tracolla.

Queste borse sono da sconsigliarsi perché se si

---

<sup>1</sup> Opera citata.

posano per terra l'umidità del terreno o la rugiada penetrerà fino al furetto; se si appendono ad un albero il furetto resta esposto ad una continua corrente d'aria; se sovrappiunge una pioggia l'animale s'inzupperà completamente.

È, meglio invece servirsi di una cassetta come quella segnata alla figura 34.



Fig. 34

Si compone di due compartimenti per due furetti; il tetto è a piano inclinato e tutto di legno in modo che la pioggia non possa penetrare. È provvista di due corregge per attaccarla dietro le spalle a guisa di zaino.

Questa cassetta leggera e poco ingombrante deve sostituirsi a tutti i sistemi attualmente in uso per portare i furetti alla caccia e che sono causa di non pochi inconvenienti e malattie.

Può adoperarsi altresì per spedire i furetti a distanza a mezzo ferrovia.

## Caccia

Per cacciare col furetto è bene conoscere anzitutto quali siano i momenti opportuni e quelli inopportuni per tal genere di caccia, cioè a dire quando i conigli trovansi nelle tane e quando son fuori.

Il tempo piovoso ed un po' freddo è il più indicato, perché il coniglio non si allontana dal suo rifugio dove la temperatura è più mite di quella esterna; esso ha orrore del cattivo tempo.

La neve e le forti gelate sono assai meno favorevoli, perché i conigli, o cono fuori, o quelli che per timore del freddo rimangono dentro le tane sono ricantucciati in angoli profondi dove il furetto talvolta difficilmente può raggiungerli. D'altro canto il furetto, freddoloso esso pure, allettato dal dolce tepore che trova sotterra s'indugia o s'addormenta nella galleria lasciando il cacciatore ad aspettare.

Dopo una pioggia d'estate o quando il tempo minaccia temporale i conigli sono fuori. Anche le giornate calde d'estate sono cattive per la caccia coi furetti, perché molti conigli sono fuori al rezzo anziché nel caldo soffocante delle tane.

In generale il coniglio nelle belle giornate, quando il sole fin dal mattino si leva radioso, s'indugia volentieri fuori delle tane, si stende mollemente sotto un cespuglio o sotto una sporgenza di masso e là si abbandona per tutto il giorno ad un dolce assopimento con l'occhio però sempre aperto e l'orecchio sempre vigile ad afferrare qualsiasi rumore.

Quando si vuole far la caccia col furetto in una bella giornata bisogna sguinzagliare anzitutto i cani per costringere così i conigli a rientrare nelle tane.

Quale che sia il tempo, per fare buona caccia è necessario farsi accompagnare da persona pratica della località, la quale saprà indicare quali tane sono abitate, quali spopolate e quali pericolose di perdervi qualche furetto.

Diversi indizi dicono se la tana è abitata oppure no.

Quelle abbandonate si riconoscono facilmente dalle ragnatele intatte e dai mucchi di foglie secche ammassate avanti l'ingresso; in quelle abitate invece le ragnatele son rotte o non ve . ne sono affatto, il passaggio è libero di foglie secche e la terra circostante è smossa e calpestata.

I pratici, dal calpestio più o meno recente e dalla direzione -della impronta del piede, conoscono se il coniglio è dentro oppure no.

Però sono sempre indizi sui quali non bisogna contare in modo assoluto, e quando si riconosce che una tana è abitata è meglio introdurvi senz'altro il furetto. Un buon furetto in pochi minuti visiterà tutta la galleria e non trovando nulla ritornerà ben presto alla imboccatura; se invece la buca non è stata da molto tempo abitata il furetto lo comprenderà subito ed un istante dopo riapparirà fuori.

La caccia al coniglio col furetto può farsi in due maniere: *o col fucile o con la rete.*

Nel primo caso, appena giunti sul posto, i cacciatori si accertano delle varie uscite che presenta una tana e si dispongono vicino ad esse, avendo cura di otturare quelle che danno in parti boschive troppo intricate o su altri luoghi dove al coniglio riesce facile scappare o dove il cacciatore non potrebbe agevolmente tirare.

E importante il prendere una giusta posizione sul terreno in maniera da dominare l'uscita, situandosi abbastanza vicini da potere uccidere con facilità i conigli che verranno fuori, ma non così eccessivamente da farli a pezzi o da farsi vedere e far retrocedere il coniglio.

Tutte queste operazioni devono essere compiute col minor rumore possibile, senza chiacchierare ed evitando il soverchio calpestio.

Poi s'introduce il furetto nell'ingresso principale della galleria, con la museruola o senza, per come meglio tornerà comodo e secondo anche le abitudini dell'animale.

Se la galleria è assai estesa e si dispone di parecchi furetti è bene introdurne più d'uno, due o tre per esempio. Un furetto solo in una grande galleria i conigli non solo lo stancheranno e lo eviteranno senza uscir fuori, ma talvolta lo faranno perdere in qualche posto donde non può più tornare; invece pressati da più furetti da diversi lati non potranno fare a meno di venire all'aperto. Oltre a ciò, anche che un furetto arrivi a succhiare il sangue ad un coniglio è difficile che rimanga nella tana, perché essendo disturbato dal movimento degli altri li seguirà invece di addormentarsi.

Per seguire coll'udito il furetto in fondo alle gallerie, gli si appende al collo un sonaglino per mezzo di un sottile filo di lana, in modo che se l'animale resta impigliato in qualche radice, con lieve sforzo possa romperlo e liberarsi. Le opinioni però intorno all'opportunità dell'uso di tale sonaglino sono assai disparate. -

Quando il furetto è stato introdotto ed è disceso nella galleria, le persone che stanno fuori ad attendere debbono mantenere il più rigoroso silenzio, star ferme e non fare alcun rumore. Bisogna

impedire ai cani di fiutare e di scavare nel terreno e d'abbaiare; se tutto questo non viene osservato, il coniglio preferirà lasciarsi tormentare dalle unghie del furetto ed anche lasciarsi mangiare un occhio, anziché venir fuori, dove presagisce più grandi pericoli.

Se la galleria è abitata, un rumore sordo non tarda a farsi sentire sotterra. Sono i rosicanti che, battendo fortemente le zampe posteriori, si danno avviso del pericolo. Bentosto succede un rumore più forte, una specie di rotolio caratteristico, che indica come i conigli inseguiti dal loro nemico percorrono disperatamente le loro gallerie: il momento dell'uscita è imminente.

Di fatti, sotto l'irresistibile terrore causato dalla sola presenza del furetto, talvolta spronato anche dai morsi che hanno già intaccato la sua carne, un coniglio, non sapendo più dove cacciarsi, non tarda a slanciarsi fuori con la rapidità d'una palla da cannone.

Il colpo è estremamente difficile, perciò il cacciatore deve tenersi ben pronto col fucile spianato, perché per quanto si può essere svelti è probabile che il coniglio sia più rapido a sparire. Per indovinare occorre un colpo d'occhio ed un punto di mira finissimi, che in questa caccia si acquistano

con la lunga pratica <sup>1</sup>, bisogna sapere gettare il colpo dove passerà il coniglio, perché per lo più è al caso che bisogna affidarsi.

---

<sup>1</sup> Dall' *Echo de la Chasse* riproduco nella freschezza del testo francese alcuni gustosi versi intitolati *Commandements du Chasseur moderne*, il contenuto dei quali è interessantissimo a conoscersi da ogni specie di cacciatore ed interessa a noi per quanto riguarda il fucile ed il tiro alla lepre:

*Un fusil trop chargé ne lance que da feu,*

*Mais tu ne tueras pas si tu charges trop peu.*

*Chacun des deux canons au moins tu laveras*

*Après vingt et un coups ou t'en repentiras.*

*Peu de plomb en septembre, en octobre beaucoup,*

*L'ennemi cuirassé demande un autre coup.*

*Beaucoup de plomb garnit, mais pique faiblement,*

*Mets-en la moitié moins, voilà mon sentiment.*

*Si ton plomb est petit, mets-en le quart d'un coup,*

*Les grains ont plus de force et sont encore beaucoup:*

*Tire sur la perdrix, qui fuit directement,*

*Le dessus de son dos; c'est trop bas autrement.*

*Perdrix passe en travers, lire un pouce devant,*

*Ou tu la manqueras quatre-vingts fois sur cent.*

*Perdrix file raz terre, il faut absolument*

*Tirer le coup très haut, surtout s'il fait da vent.*

*Lièvre fuit devant toi, toujours les tireras,*

*Au-dessus de l'oreille et le ramasseras.*

*Lorsqu'on manque la caille, au-dessous d'elle on tire,*

*Il faut couvrir la pièce avec le point de mire.*

*Toujours le faisant monte, on le tire trop bas,*

*Il faut hausser la mire et melme à vingt-cinque pas.*

*Un seul mot pour le tout, heureux qui s'en souvient,*

*Tirez haut ce qui fuit, tirez bas ce qui vient.*

Se un coniglio mostra la testa fuori d'una imboccatura bisogna ucciderlo subito senza aspettare che venga fuori. Se si aspetta di farlo correre esso andrà di nuovo dentro e assai difficilmente verrà fuori una seconda volta. Si corre però il rischio di colpire anche il furetto che nel frattempo, seguendo il coniglio, sarà pure pervenuto all'imboccatura; e questo rischio è ancora maggiore quando il furetto è color puzzola, perché il cacciatore nel nervosismo del momento può facilmente scambiare per il coniglio. Gli è per questo che molti cacciatori non tirano se prima il coniglio non è fuori o preferiscono i furetti bianchi, coi quali è difficile un equivoco.

M. de Cherville, nel suo libro dell' « *Histoire naturelle en action* » magicamente descrive una partita di caccia col furetto, e noi trascriviamo per intero tale brano, per fare assistere il lettore allo svolgersi della caccia

« Esso è partito; si sentirebbe il volare di una mosca. Bentosto un rumore sordo, indistinto, s'leva dalle viscere della terra.

« Gli ospiti della tana battono il terreno con le loro zampe posteriori per comunicarsi l'inquietudine che loro apporta lo sgradito visitatore.

A tale rumore succede un altro rumore più intenso, più caratteristico; cioè come i rimbombi d'un tuono sotterraneo, in realtà, le trepidazioni della corsa sfrenata alla quale i poveri animali, spronati dal terrore, si abbandonano nelle loro gallerie; spesso un grido di angoscia mescola la sua nota acuta a queste note gravi, il rumore s'accentua, ingrandisce, si avvicina alla superficie.

« Fuori tutti i cuori palpitano all' unisono, tutte le respirazioni sono sospese, tutte le mani stringono i fucili; conosco alcuni che questa aspettativa fa impallidire: il coniglio sta per uscire; eccolo uscito.

« Per quanto si sia prevenuti, l'irruzione è così violenta che sbalordisce. Un coniglio che scappa davanti il furetto non corre, ma vola e striscia nel medesimo tempo; è la rapidità dell'uccello unita alla tortuosità del rettile; l'occhio si sforza di seguirlo attraverso le ceppaie, ed esso scappa sempre al punto di mira; lo abatterà soltanto chi saprà gettare il suo colpo di fucile non già dove passa ma dov'egli passerà.

« La fucilata comincia, le detonazioni si succedono quasi senza intervallo: chi tira a dritta, chi a manca, chi tira avanti, chi indietro.

« E, quando tutto è finito, a cento passi si ricomincia.

« La caccia col furetto à *blanc*, cioè a dire col fucile, sarebbe un piacere degli dei se alcuni piccoli accidenti non venissero ad attenuarne gl' incanti. Talora voi non ritroverete che delle tane completamente spopolate di conigli; tal' altra un coniglio scaltro o avente un'alta opinione della vostra abilità di tiratore, preferirà lasciarsi scorticare vivo piuttosto che assaggiare il vostro fuoco; altra volta il furetto avendo respinto il coniglio in una estremità della tana, perverrà ad afferrarlo alla nuca, e dopo d'aver ben bevuto e ben mangiato, da vero epicureo, si deciderà a fare un sonno.

« In quest'ultimo caso, la partita di piacere viene una *corvé* assai fastidiosa da meritarsi un'indulgenza plenaria.

« Si batte coi piedi all'imboccature delle tane, si tira un colpo di fucile in una delle gallerie; si chiama Cocò con l'accento il più persuasivo; io vi compiangio! Cocò, che si è morbidamente sdraiato sul cadavere della sua vittima pensa che tutto è per il meglio nel migliore dei mondi, e voi eccovi condannato ad aspettare fino a che questo fantastico collaboratore non si decida ad abbandonare il suo rifugio ».

La caccia *con le reti* è press'a poco la stessa, ma meno emozionante e più pratica.

Si otturano tutte le uscite della tana e se ne lascia aperta una soltanto, davanti alla quale, in silenzio e senza far rumore, si tende la borsa di rete dopo d'averlo introdotto il furetto. Se si dispone di più reti se ne mette una per ogni ingresso principale.

La rete è in forma di sacco, poco più di novanta centimetri di lunghezza, ed a larghe maglie di quattro centimetri. Si caccia il fondo della rete dentro la tana, spingendola con il pugno chiuso il più lontano possibile. Si abbia cura di fare aderire esattamente il contorno della rete con le sinuosità del terreno, adoperando all'occorrenza qualche picchetto, perché altrimenti se nell'uscire il coniglio scopre qualche piccola apertura saprà immediatamente approfittarne.

Nell'interno della galleria avverrà quanto sopra è stato descritto, ma il coniglio nel lanciarsi fuori va ad urtare dentro il sacco di rete, che con la spinta si chiude. Il cacciatore gli è sollecitamente addosso e lo prende vivo, ma dev'essere sollecito non essendo difficile che l'animale possa scappare.

Succede però talvolta l'inconveniente che nel mentre il cacciatore è intento a svincolare dalla rete e mettere nel carniere il coniglio preso, nello

stesso tempo un altro coniglio incalzato dal furetto sopraggiunge fuori, e trovando l'uscita sprovvista di rete scappa, senza che il cacciatore che trovasi impreparato possa ucciderlo.

Sia che si cacci al fucile sia con la rete, quando uno o più conigli sono usciti ed il furetto si riaffaccia all'imboccatura della galleria bisogna prenderlo lestamente, poiché se va una seconda volta nell'interno si farà attendere per un bel pezzo.

Però quando si son fatti scendere più furetti in una tana, se uno si vede su, non bisogna fare alcun tentativo di pigliarlo sino a che non si vedano quasi tutti.

Nell'appressarsi al furetto per prenderlo, pur agendo con sveltezza, bisogna essere assai misurati nei movimenti e la mano si deve posare pacificamente sull'animale in maniera da non spaventarlo, altrimenti esso si ritira nell'interno.

La figura 35 presenta la maniera di prendere un furetto che esce da una tana; la figura 36 la maniera di maneggiarlo nel riportarlo nella borsa o nella cassetta da trasporto. Se non si sa prendere, o il furetto si ricaccia nuovamente nella tana o morde.

Tenuto come indica la figura raramente può mordere e, se cerca di tirarsi indietro, viene tratto dall'indice e dal medio che sono dietro i suoi fianchi.



Nel maneggiare un furetto bisogna trattarlo amorevolmente per incoraggiarlo a cacciare volentieri e non trattarlo ruvidamente.



Fig. 35.



Fig. 36

*Maniera di far uscire un furetto rimasto nella lana.* - Non sempre il furetto ricompare all'imboccatura della galleria.

Se arriva a succhiare il sangue ad un coniglio, come abbiamo più sopra accennato, si addormenta in fondo alla tana lasciando il cacciatore ad attendere.

È questo il più grave disappunto che possa capitare in tal genere di caccia, ed oltre il tempo che si perde nell'attesa forzata esposti al freddo e all'umidità, si rischia anche di perdere il furetto, il quale è di un valore relativamente elevato.

Vari mezzi vengono adoperati dai cacciatori per fare venir fuori i furetti, ed è bene conoscerli tutti per adoperare secondo le circostanze quello che si ritiene più opportuno.

1° Si battono forte i piedi sul terreno all'imboccature delle tane.

2° Si tira dentro la tana un colpo o due di fucile a sola polvere.

3° Si prendono delle foglie e delle erbe secche, si collocano all'entrata d'una tana e si dà fuoco. Se il vento spira verso la tana caccierà dentro il fumo, che sveglierà il pigro animale e lo costringerà a venir fuori; se il vento è contrario allora si caccierà dentro il fumo agitando il cappello.

4° Alcuni adoperano il fumo del tabacco. A tale scopo si stendono per terra e lanciano le boccate di fumo entro la tana: è difficile che alla fine d'una buona pipata il furetto non si decida a venir fuori.

5° Altri adoperano delle micce di zolfo accese collocate all'imboccatura della tana e spingono il fumo all'interno.

Questo mezzo è assai persuasivo e non manca quasi mai di produrre il suo effetto, però è alquanto pericoloso perché in certi casi l'anidride solforosa può soffocare l'animale.

6° Si uccide un coniglio e si mettono le interiora ancora calde all'ingresso di una buca in maniera che il vento porti dentro l'appetitoso odore. Con questo stimolo spesse volte il furetto si decide ad affacciarsi.

7° Si lega un coniglio ad una stanga e lo si fa scendere nella tana. Difficilmente il furetto resiste a tale invito; corre subito ad addentare il coniglio ed allora il cacciatore lo tira fuori con esso.

Se nessuno di questi mezzi riesce bisognerà adattarsi ad esercitare la pazienza ed aspettare.

Ma se sopraggiunge la notte senza che il furetto sia venuto fuori, bisogna lasciar le cose disposte in modo da non perderlo.

Si chiudono tutti i buchi con pietre, legna e terra, pigiando coi piedi in modo da rendere tutto talmente solido che, se rimangono dentro dei conigli, non abbiano il tempo d'aprirsi nella notte un passaggio, per il quale andrebbe fuori anche il furetto.

Dentro l'ingresso principale si colloca della paglia e del fieno e poi si chiude con terra e pietre come gli altri.

Quando il furetto si sveglia e vien su, trovandosi chiusa l'uscita, e sentendo freddo, sarà felice di trovare la paglia sulla quale è abituato a dormire e sceglierà tale posto. Il cacciatore la dimani mattina di buon'ora aprendo pian piano lo troverà addormentato in mezzo alla paglia e lo porterà via.

Ma se i conigli riusciranno ad aprire un passaggio, il furetto uscirà fuori anche lui ed allora novanta volte su cento è perduto, essendo difficile riprenderlo. Allora comincerà a cacciare per proprio conto e fino al sopraggiungere dell'inverno apporterà la distruzione tra i conigli della località; converrà perciò ai cacciatori presentandosi l'occasione ucciderlo.

La figura 37 mostra una trappola per riprendere furetti rimasti nelle tane.

Dentro la trappola si mette per allettamento una testa di coniglio e della paglia dove il furetto si coricherà quando resterà preso.

Si chiudono come sopra tutte le uscite e all'ingresso principale si colloca solidamente la trappola. Senza dubbio la dimani si troverà il furetto ben conservato dentro la scatola.

In complesso dunque la caccia al coniglio col furetto, tolto qualche disappunto, è assai attraente e costituisce per i cacciatori una piacevole variante alla monotonia abituale di dover camminare delle giornate intere senza sparare un colpo.

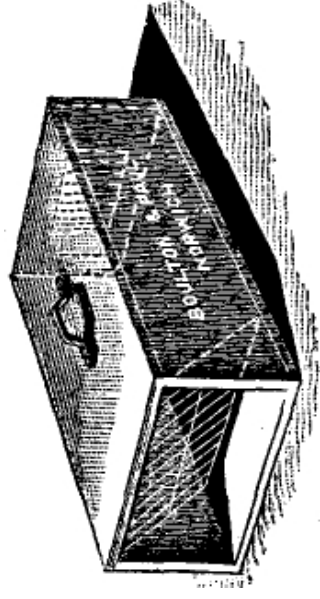


Fig. 37

Quando si è pratici delle località e si dispone di furetti che sanno lavorar bene; questo genere di caccia è anche assai produttivo.

*Nemici del furetto.* - La volpe, la faina, la puzzola, il gatto selvatico sono dei nemici dei quali il furetto deve essere riguardato, perché essendo fisicamente più forti lo ucciderebbero.

Perciò quando il furetto si rifiuta di entrare in una tana non bisogna mai forzarlo, perché senza dubbio si è accorto che dentro vi si trova qualche suo nemico.

## CAPITOLO IV

### **Caccia al coniglio coi cani da ferma**

Un genere di caccia assai piacevole e piena di sorprese sempre nuove è quella col cane da fermo.

Essa dà migliori risultati nelle belle giornate, perché allora molti conigli si trovano fuori delle tane al rezzo in qualche cespuglio o sotto delle sporgenze di roccia.

Per andare a questa caccia occorre anzitutto buone gambe ed un cane dotato di buon naso, assai docile, che non si allontani troppo dal cacciatore e che specialmente non parta appresso al coniglio quando quest'ultimo prende la fuga. Tutte queste qualità del cane sono indispensabili sotto parecchi riguardi e del resto non sono altro che le qualità che deve possedere un vero cane da fermo.

La docilità è necessaria perché se il cane non

ubbidisce alla chiamata, se si lascia trascinare dal suo ardore, se appena *sente* si allontana troppo, il cacciatore non potrà seguirlo a convenevole distanza ed arriverà sempre quando il cane ha già forzato il fermo.

Non deve partire appresso al coniglio perché altrimenti accade, ciò che purtroppo avviene spesso, che riceva lui tutto il piombo destinato al coniglio. Dev'essere invece abituato a partire dopo il colpo o assai meglio ancora dietro cenno del padrone, e ciò perché se per caso il cacciatore fallisce il primo colpo e lascia correrne un secondo, può avvenire il disgraziato accidente di cui avanti.

Un buon cane, appena troverà una pista, si metterà a seguirla con intelligenza e costanza, ubbidiente però sempre alla voce od ai cenni del cacciatore.

Quand'egli rallenta la sua andatura, tende il collo, abbassa il naso verso terra, dimena vivamente la coda e parte al piccolo trotto, vuol dire che la selvaggina è vicina e perciò il cacciatore deve raddoppiare la sua attenzione. Poi di botto il cane si ferma con la testa rivolta verso un punto, immobile, con le reni diritte, la coda rigida...

Il coniglio è là in una macchia o sotto un cespuglio, ed allora il cacciatore si avvicina pian

piano verso il posto dove il cane ha fermato la selvaggina, prendendo posizione nello stesso tempo in modo da poter dominare il punto per dove è probabile che il coniglio scapperà, e tenendo l'occhio fisso sul posto e la mano pronta sul fucile.

Il cane deve mantenere a lungo il fermo per dar tempo al cacciatore di giungere a portata; se è impaziente e forza il fermo il cacciatore arriverà sempre troppo tardi.

Il coniglio intanto così sorpreso non si muoverà dal suo posto, aspetterà per fuggire che gli giungiate quasi sopra, ma allora scapperà come un lampo raggiungendo in un attimo la macchia più vicina.

Come al solito non c'è da perder tempo a portare il fucile alla spalla e far fuoco; non si vede che un'ombra grigia che passa rapidamente ed è a quell'ombra che bisogna tirare non già dove si trova ma dove sta per passare. È con la lunga pratica che si acquista il colpo d'occhio e la calma necessaria per non fallire che raramente il colpo.

Se il coniglio viene colpito fa un capitolombolo e cade di fianco; se invece resta illeso o ferito gli si asseconda un nuovo colpo non appena nel passare attraverso le macchie si scopre per un momento.

Quando il coniglio cade bisogna premurarsi di raccogliarlo, perché se è semplicemente ferito può darsi che riprenda la corsa e se capita una buca va a morire là dentro.

Se, essendo rimasto illeso, riguadagna la tana, il cane saprà tosto indicarla e, se si dispone di un furetto, si può completare la caccia.

### **Caccia coi cani da corsa**

Mentre generalmente alla caccia col cane da fermo si va da soli, in quella coi cani da corsa si va in comitive e con una muta di cani.

La caccia col cane da corsa è ancora più interessante dell'altra e richiede maggiore abilità da parte del cacciatore ed una grande intelligenza ed esperienza del cane nel conoscere, e contrappuntare le malizie del coniglio.

I più indicati per questa caccia sono i cani bassi, tenendo presente che tra essi quelli di taglio più piccolo ed i più lenti sono da preferirsi. Se il coniglio si vede inseguito da grossi e veloci cani, allora, ritenendo la partita disperata, si precipita senz'altro nella sua galleria, dalla quale per quel giorno non verrà più fuori, ed il cacciatore avrà così perduto l'occasione d'impadronirsene, a meno che non disponga di un furetto per completare l'inseguimento.

Invece, coi piccoli cani bassotti che vanno assai lentamente, il coniglio si indugia quanto più può fuori, prendendo quasi gusto all'inseguimento, che spesso si protrae per qualche ora, ed intanto pel cacciatore aumentano le probabilità di poterlo avere a tiro.

Dapprima il coniglio, appena viene scovato dai cani, fa una corsa velocissima, ma non essendo un gran corridore rallenta presto e si stanca; mette però in opera tali astuzie di cui non lo si crederrebbe capace.

Fatta la prima corsa e mossosi al sicuro dai cani comincia a girare attorno ai cespugli, li traversa, torna poi nuovamente ad attraversarli in maniera da ingarbugliare quanto più può le piste e far perdere del tempo ai cani, poi in due salti si allontana qualche centinaio di metri in una direzione del tutto opposta e spesso compare in un posto dove il cacciatore non lo aspetta affatto.

Quando si va da soli a questa caccia è meglio collocarsi in vicinanza degli ingressi delle tane, perché il coniglio ha la tendenza di avvicinarsi ad esse ed il cane incalzandolo finirà per portarlo a tiro del fucile.

Quando invece si è in molti, appena sul posto i cacciatori s'appostano in punti che dominano i crocevia dei sentieri, le radure dei boschi od altrove, secondo la speciale conformazione del terreno, in punti insomma dove è facile che il cane farà passare la selvaggina alla portata del fucile.

Si sguinzagliano poscia i cani e quando si vede che questi seguono una pista si deve stare immobili, nascosti quanto più è possibile e nel più rigoroso silenzio, con lo sguardo penetrante attraverso le piante, l'orecchio rivolto al minimo rumore.

I cani non tarderanno a trovare la vera traccia e dei latrati precipitati indicheranno bentosto che il coniglio è partito. Si raddoppia allora d'attenzione, perché quanto meno lo si aspetta passerà come un lampo mentre i latrati vengono da tutt'altra direzione.

La caccia così riesce variatissima, ma per riuscire proficua bisogna disporre di cani bene addestrati.

## CAPITOLO V

### **Trappole per catturare i conigli di garenna**

Per prendere i conigli di garenna vivi senza fatica, oppure per farli uscire dalle tane e impedire che rientrino, per prepararli alla caccia col cane da fermo, i fabbricanti Sohier e Gariel hanno inventato due trappole semplici ed ingegnose (fig. 38).

La prima (A) è formata da un cilindro di tela metallica del diametro di 12 centimetri, con due valvole di sottile lamiera di ferro traforata, assicurate con cerniera nella parte superiore ed inclinate in senso inverso. S'introduce da un lato nell'ingresso della tana più che si può: il coniglio sollevata la prima valvola ed entrato non può spingere la seconda e resta preso.

La seconda trappola (B) non è che lo stesso cilindro metà più corto e con una sola valvola.

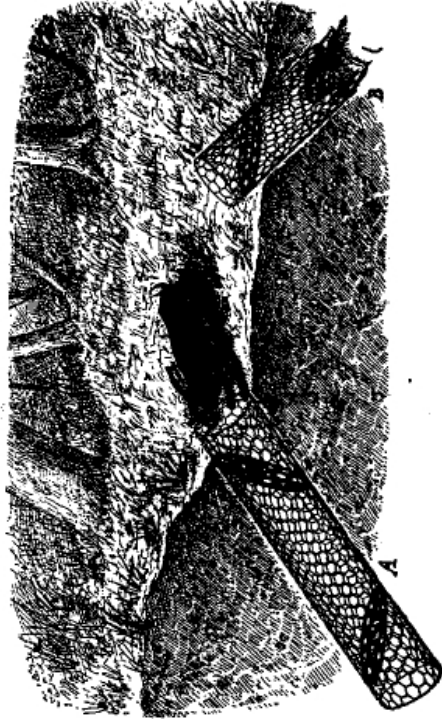


Fig. 38

Si mette nelle aperture d'ingresso delle tane; dentro ventiquattr'ore il coniglio od i conigli spinti dalla fame si risolvono a sollevare la valvola ed uscire, ma non possono più rientrare il cacciatore, accompagnato dai cani, penserà al resto.

### Posta ai conigli

Nelle notti serene, quando la luna è piena, i conigli amano riunirsi nelle radure e negli spiazzali dei boschi e delle vigne e quivi si divertono a rincorrersi ed a fare pulizia; basta però un rumore o che uno di essi dia l'allarme, battendo con le due zampe posteriori vivamente il terreno, perché tutti con prestezza si disperdano e raggiungano le loro tane.

Questa abitudine dei conigli di venire nelle radure o spiazzali dà luogo ad un genere di caccia detto caccia *alla posta*.

I cacciatori, un po' prima che la luna venga fuori, si recano in una radura, che lo sterco recente indica come frequentata, vi buttano per terra delle frutta e poi si collocano tra i rami di qualche albero vicino o dietro qualche muro che domina la località, e stanno lungamente immobili in attesa (*alla posta*) dei conigli.

Se il posto è frequentato, qualche coniglio non tarda ad avanzarsi timidamente e sospettoso, oppure qualche coppia in amore vi irrompe inseguendosi: il cacciatore senza fare il minimo rumore leva il fucile e fa fuoco.



È una caccia a base di grande pazienza e di perdita di tempo, possibile soltanto nella buona stagione, e nel caso fortunato che si colpisce è ben raro che si possa portare a casa più di un coniglio: fatto il colpo la partita è finita perché i superstiti non torneranno più.

Riesce talora un tormento lasciarsi punzecchiare dalle piccole zanzare senza poterle scacciare né fare alcun movimento per liberarsene. Talora il tormento è così insopportabile che bisogna abbandonare la partita.

### Lacciuoli

La caccia coi lacciuoli è ancor più semplice e più produttiva.

Nei sentieri del bosco o delle vigne, in sul far della sera si collocano i lacciuoli, piantando il picchetto solidamente per terra ed assicurandolo con una cordicella a qualche tronco oppure ad una pietra.

I lacciuoli si costruiscono con del sottile fil di rame intrecciato e bruciato al fuoco per essere più pieghevole e resistente.

I conigli, correndo pei sentieri, capitano nei lacci, che essendo a nodo scorsoio ed assai sensibili si chiudono facilmente.

Più spesso è pel capo che restano presi e negli sforzi disperati che fanno per liberarsi rimangono strangolati. Talora restano presi a metà del corpo o per un piede, ed in questi casi si trovano vivi o semi-vivi ma feriti per gli sforzi fatti. Tal'altra invece cogli sforzi che fanno arrivano a spezzare i lacci e liberarsi.

Il cacciatore la mattina all'alba si reca a raccogliere le vittime e non di rado la caccia riesce abbondante.

Quando il coniglio capita nel laccio comincia a gridare. Se la località è frequentata da volpi, puzzole o gatti selvatici, questi animali, attirati dalle grida, accorrono e mangiano il malcapitato: non è raro il caso di trovare la mattina solo la testa o qualche pezzo del coniglio preso.

Non di rado invece capita nel laccio lo stesso gatto selvatico, ma essendo robusto arriva a spezzare e liberarsi: il disordine tutto intorno del terreno ci dice la lotta terribile combattuta per l'esistenza.

### Caccia con le reti.

Questa caccia si fa nelle garenne in quei punti che si ritengono assai popolati.

Si prendono delle reti (*panneaux*) di forte filo

conciato, larghe i metro, lunghe talora più di un centinaio di metri e si tendono tutto in giro al posto in cui si vuol cacciare, avendo cura di far combaciare la parte che aderisce al terreno con dei picchetti assai frequenti, in maniera da impedire ai conigli di scappar dal di sotto.

La notte precedente si avrà avuto cura di chiudere tutte le imboccature delle tane in maniera da costringere i conigli a rimaner fuori.

Collocate poi le reti la caccia è semplicissima.

Dei battitori facendo gran chiasso e rumore sloggiano dalle macchie ed incalzano i conigli, che, spaventati dall'insolito rumore e non avendo più tane, corrono all'impazzata e vanno ad urtare nella rete che essi non distinguono e dove rimangono imbrogliati tra le grandi maglie senza sapere svincolarsi.

Naturalmente si lasciano in tale posizione il meno che sia possibile, perché non tarderebbero con due colpi di denti a tagliare il filo ed aprirsi un passaggio.